

Franco Benucci

<http://orcid.org/0000-0002-2587-1887>

Università di Padova – DiSSGeA

franco.benucci@unipd.it

DOI: 10.35765/pk.2023.410201.05

Le virtù dei ‘tenenti’ polonici, tra classicità e cristianità

RIASSUNTO

L'articolo esamina il *corpus* di araldica studentesca riguardante la *Natio Polona* allo *Studium* di Padova, in particolare modo gli stemmi miniati nel volume del registro della Nazione (1592 [ma 1605] – 1745) – dal punto di vista della struttura di queste rappresentazioni, delle insegne ufficiali e dei sostegni o tenenti che vi compaiono (per la maggior parte allegorie di virtù o figure tratte dalla mitologia greco-romana) e del significato che essi, insieme alle massime e ai motti che incorniciano le singole miniature, trasmettono, confrontando tutto ciò con la documentazione prodotta dalle due *Nationes Germanicae* dei Giuristi (1545–1609, 1650–1709) e degli artisti (1553–1769) e dalla *Natio Ultramarina* (ovvero greca: 1656–1737). Si potrà quindi osservare che, nella dialettica tra afflato religioso e ispirazione classica che ne emerge, la vera dimensione in cui il primo è messo in pratica è la difesa culturale e militare del cristianesimo, sussunta dal tema della *virtus* pervasivamente illustrato dai motti e dalle figure che rinviano al secondo.

PAROLE CHIAVE: *Natio Polona*, *Natio Germanica*, *Natio Ultramarina*, sostegni araldici, *virtus*

ABSTRACT

The Virtues of the Polish ‘supporters’ – between the Classical Antiquity and Christianity

The paper examines the *corpus* of student heraldry relating to the *Natio Polona* at the *Studium* of Padua – in particular the illuminated coats of arms in the volumes of the National register (1592 (but 1605)–1745) – from the point of view of the structure of these representations, of the official insignia and the supporters or attendants that appear there (mostly allegories of virtues or figures taken from Greco-Roman mythology) and of the meanings that they, together with the maxims and watchwords that frame the individual miniatures, convey, comparing it with the analogous documentation produced by the two *Nationes Germanicae* of Jurists (1545–1609, 1650–1709) and Artists

(1553–1769) and by the *Natio Ultramarina* (i.e. Greek: 1656–1737). It will thus be observed that, in the dialectic between religious afflatus and classical inspiration that emerges from it, the true dimension in which the former is implemented is the cultural and military defense of Christianity, subsumed by the theme of *virtus* pervasively illustrated by the mottos and figures that refer to the second.

KEYWORDS: *Natio Polona*, *Natio Germanica*, *Natio Ultramarina*, heraldic supporters, *virtus*

Nell'invitarmi a partecipare a questo convegno, l'amico Mirosław Lenart mi ha proposto di occuparmi di un argomento assai particolare, ma perfettamente in linea con il tema generale dell'incontro, che per me suonava quasi come un invito a nozze: essendomi spesso occupato di araldica studentesca a Padova e in particolare, di recente, di araldica studentesca polacca a Padova, portare uno sguardo analitico su quei significativi elementi di contorno degli stemmi che sono i loro tenenti – cioè le figure antropo- o zoomorfe che fisicamente tengono e sorreggono gli scudi gentilizi, ma che nei casi che esamineremo perlopiù li accompagnano (e sono dunque piuttosto degli pseudotenenti o dei 'tenenti' solo tra virgolette) – e sui messaggi e contenuti da essi eventualmente veicolati era senz'altro una sfida interessante e di cui spero di essere ed essere stato all'altezza.

Iniziamo osservando che dei circa 3200 stemmi studenteschi, affrescati o scolpiti, che tuttora arricchiscono le pareti e le volte del Bo e sono significativa, per quanto spesso ormai disarticolata e fraintesa, testimonianza di un uso istituzionale dello *Studium* patavino protrattosi per vari secoli (in questa sede ne è restata testimonianza pressoché continua per gli anni dal 1542 al 1687, quando esso cessò del tutto per decreto veneto, ma vi sono attestazioni certe di una tradizione più risalente e più diffusa, sia nello stesso *publico Bue* che nelle precedenti sedi delle scuole, nonché presso le locande che davano alloggio agli studenti e le sedi delle *nationes* più organizzate), pochi sono quelli che comportano tenenti o pseudotenenti, e ancor meno tra quelli relativi a studenti 'polacchi', anche intesi in senso lato e pancronico, che nel tempo ricoprirono qualche carica in seno all'*universitas Juristarum* o all'*universitas Artistarum*¹. Per trovare un *corpus*

1 Si tratta di 50 stemmi (1,56% circa) – di cui solo 2 riferiti a polacchi, 1 a un prussiano di Danzica e 1 a uno slesiano di Fraustadt (oggi Wschowa) – che non mancheremo di citare a suo luogo. Più numerose, 161 (5,03%), sono invece le armi affiancate da figure antropomorfe che fanno in realtà parte del decoro esterno dell'intero ciclo araldico dell'anno di pertinenza e sono quindi prive di specifico valore semantico. Per considerazioni più generali sulla valenza istituzionale dell'araldica studentesca a Padova, informazioni di dettaglio sui suoi meccanismi e la

coerente di armi provviste di ‘tenenti’ è perciò più opportuno rivolgere la nostra attenzione alle testimonianze grafiche e in particolare (al di là di alcune stampe isolate riferite a qualche rettore o prorettore²) alle numerose miniature presenti nella documentazione d’archivio delle *nationes* studentesche, dove il campo si restringe significativamente: delle 19, poi 21 e 22, *nationes* giuriste e delle 7, poi 6, *nationes* artiste, solo di 4 – le 2 tedesche dei Giuristi e degli Artisti, la greca unitaria e la polacca pure unitaria – ci è infatti rimasta organica testimonianza archivistica e quindi materiale per la nostra indagine. Per meglio cogliere la specificità della documentazione (e dunque della tradizione) polacca nel campo dei ‘tenenti’ è opportuno in primo luogo caratterizzare brevemente quanto emerge da quelle delle altre *nationes* citate.

Inizieremo dunque da quella che, a torto o a ragione, si considerava la principale tra le *nationes* studentesche (e che certamente lo era dal punto di vista numerico e dei privilegi istituzionali di cui godeva), la *Natio Germanica Juristarum*, di cui ci restano gli *Acta* dal 1545 al 1609 e dal 1650 al 1709 (con illustrazioni araldiche conservate, pur con molte lacune dovute a furti e manomissioni, solo per il secondo periodo) e la *Matricula* dal 1546 al 1801 (se ne vedano le edizioni rispettivamente in *ANGI* I, III; *MNGI* I–II). Le miniature, ove presenti, accompagnano negli *Acta* l’intestazione che apriva, a ogni cambio di consigliere nazionale, la cronistoria degli avvenimenti di quel periodo: sebbene in molti casi tali intestazioni riportino, accanto al nome e titoli del consigliere, anche quelli degli altri membri della *banca* nazionale (sindico, procuratori, assessori, bibliotecari ecc.), la miniatura raffigura sistematicamente solo l’arma del primo, come eponimo dell’anno o dell’arco temporale in cui fu in carica, spesso completa di elmo, corona, cimiero e motto ma mai dotata di tenenti o pseudotenenti³. L’unico

corretta cronologia dei cicli araldici dei Giuristi, rinvio al mio Benucci (in c.d.s.); per la cronologia dei cicli artisti a Benedusi (2020–2021).

2 Per cui si veda in particolare Ronchi (1936/1974), pp. 329, 333 fig. 66 (arma del francone Hans Konrad Heroldt von Nortgau, sindaco-prorettore giurista, nella quinta edizione degli *Instituta et Privilegia* della sua *universitas*, del 1638: v. n. 3).

3 Al contrario, 8 tra le 50 armi lapidee o affrescate munite di tenenti (cfr. n. 1), variamente distribuite tra 1637 e 1673, si riferiscono a membri della *Natio Germanica Juristarum*: tra queste, 2 sono rette da due leoni (*Stemmi* I, nn° 192, 2804: la prima del 1645, la seconda relativa al danzicano Karl von Holtz, sindaco-prorettore del 1646–1647), 1 da una semplice coppia di putti (*Stemmi* I, n° 2105, del 1663), ben 3 da una coppia di Ercoli, in un caso diversamente atteggiati (*Stemmi* I, nn° 2174, 2187, 2889, rispettivamente del 1659, 1673 e 1643), 1 da una coppia di satiri (*Stemmi* I, n° 2955, del 1673) e 1 da una coppia Apollo citaredo-Mercurio (*Stemmi* I, n° 2931): si tratta dell’arma del medesimo Hans Konrad Heroldt citato a n. 2, sindaco-prorettore del 1636–37 (e poi del 1637–1638 e 1638–1639), che mostra infatti la stessa coppia allegorica della stampa degli *Instituta et Privilegia* universitari del 1638 (anche la figura femminile che cima l’arma lapidea, ormai priva di attributi e perciò non identificabile, ha posa e gestualità del tutto

caso in cui l'arma del consigliere (e prosindico dell'*universitas*: lo slesiano Franz Rudolf von Welczek, barone *de Maiori-Dubensko* – Dębieńsko Wielkie – *et Petersdorff*), timbrata dall'aquila bicipite nazionale, appare circondata da quelle dei 2 procuratori, 2 bibliotecari e 2 assessori della *Natio* è in realtà un diploma pergameneo dell'11 agosto 1690 relativo alla nomina del nuovo bidello nazionale, allegato agli *Acta* cartacei di quell'anno e con essi «imbrachettato» (cfr. *Stemmi*, II, nnⁱ 24–30)⁴. Non mancano inoltre i casi in cui l'arma e/o l'iscrizione di un consigliere fu successivamente oggetto di cancellazioni o *damnatio memoriae*: se per Giovanni Antonio de Franceschi, consigliere del 1681, tale intervento si limitò alla modifica *a posteriori* della provenienza, in termini certo sminuenti (*Pisinensis*, cioè da Pisino/Pazin/Mitterburg, nell'Istria asburgica, all'esatto centro rurale e carsico della penisola, in luogo dell'originale *Liburnus Fluminensis*, da Fiume/Rijeka/Pflaum, riportato anche nella *Matricola* nazionale e sullo stemma lapideo un tempo al Bo: *Stemmi* I, n° 3036), nel caso del *nobilis carniolus* Franz Dominik Koppeniager, cavaliere, conte palatino, dottore in Filosofia e Medicina, consigliere e prosindico *meritissimo* del 1695, la censura fu completa (stemma, motti e iscrizione), benché non radicale al punto di impedire la leggibilità dell'arma e del testo (*Marte, arte et lege. Virtus extulit, invidia decrescit*), e motivata, quasi per contrappasso, col fatto che *Rusticorum more, non meruit in actibus esse* (cfr. rispettivamente *MNGI* II, pp. 432 n° 5091, 434, 501, 507, 510; *Stemmi* II, nnⁱ 19, 33).

Passando a considerare la *Natio Germanica Artistarum*, di cui restano gli *Acta* dal 1553 al 1769 (con miniature araldiche dal 1621 al 1729, con

comparabili a quelli della Fama presente in tal posizione nella stampa, confermando che si tratta della riproposizione di un'identica immagine d'insieme, nata su pietra nel 1637 e ripresa a stampa l'anno seguente).

- 4 Oltre a questo caso, l'insegna nazionale è presente (o documentata) nei monumenti lapidei eretti dalla *Natio Germanica Juristarum*, con puntuale elencazione epigrafica e/o sottoscrizione araldica dei suoi ufficiali, per onorare i suoi scomparsi protettori (docenti dello Studio membri della nobiltà cittadina), quali Ottonello Descalzi (1607) e Giovanbattista Selvatico (1629), entrambi tuttora presenti nella basilica del Santo, ricchi di elementi araldici e cimati dall'aquila bicipite, ricordata anche dai rispettivi epigrammi (*Arca tegit Cineres, Animam Deus addit Olympo, Famam Germanae suscipiunt Aquilae* per Descalzi, con piccole Vittorie alate nei pennacchi della nicchia in cui è collocato il busto; *Contegit ossa lapis, puris mens clauditur astris, praeterit augusta fama volans aquilas* per Selvatico, con Vittorie alate poste sul timpano spezzato, a inquadrare l'aquila lapidea originariamente presente, ma scomparsa già prima di metà Ottocento) (cfr. Benucci, 2007, pp. 146–160 n° 34, 192–203 n° 42). Sebbene non esplicitamente richiamato dai rispettivi testi epigrafici, l'aquila nazionale figurava anche sulla scomparsa comune *sepultura Germanorum Juristarum* nella chiesa degli Eremitani, del 1552, e probabilmente sui monumenti, pure non più esistenti, offerti ai rettori civici giunti a fine mandato, come quelli in onore dei podestà Almorò Zane (1608, le due *Nationes Germanicae* congiuntamente) e Tomà Contarini (1609, solo i Giuristi) (cfr. Salomonio, 1701, pp. 232 n° 93; 485–486 n° 17, 489 n° 35; per la sepoltura dei Giuristi v. Pietrobelli, 2020, pp. 34–35, 86 fig. 46).

qualche lacuna) e la *Matricula* dal 1553 al 1721 (se ne vedano le edizioni rispettivamente in *ANGA* I-VI e *MNGA*), valgono alcune delle considerazioni già fatte a proposito dei giuristi: benché le intestazioni delle singole sezioni di cronistoria riportino spesso i nominativi e i ruoli dell'intera *banca* nazionale, e benché nell'*universitas* artista i consiglieri fossero due per ogni *natio*, un primario e un secondario, entrambi citati nelle intestazioni degli *Acta* tedeschi (dove il secondo, detto a volte consigliere *Boemo*, ricopriva spesso anche la carica di primo bibliotecario), lo stemma che compare in esergo si riferisce sempre al solo consigliere primario (o *Alemano*) come eponimo del periodo considerato, con l'unica eccezione del 1622, quando furono rappresentate alla pari le armi dei due consiglieri in carica nel semestre centrale dell'anno (*Stemmi II*, nnⁱ 37–38)⁵. Non si riscontrano in questo caso cancellazioni o manomissioni delle armi di consiglieri del passato, ma in 3 occasioni esse sono sostituite *ab origine* dall'insegna nazionale, l'aquila bicipite variamente coronata e posta tra fronde di quercia, alloro o palma, in esergo a cronistorie compilate da un membro della *banca* diverso dal consigliere primario *pro tempore*, a cui sarebbe spettata l'incombenza: le prime due occorrenze (30 marzo–30 maggio 1674 e fine 1678) corrispondono a periodi di sede vacante («velut Inter Regni tempore» recita la prima intestazione), ma nella terza (1681–1682) si trattava di supplire alla negligenza del consigliere in carica, che non si era curato della redazione degli *Acta* e della riproduzione del proprio stemma (cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 69, 71, 75)⁶. L'aquila bicipite nazionale, che presso i Giuristi, e inizialmente anche presso gli artisti con la tomba di Santa Sofia e altre memorie (v. n. 6), avevamo visto utilizzata solo eccezionalmente nei *monumenta* della *Natio* dotati di valenza esterna, in cui il consigliere agiva solennemente insieme a tutti i suoi ufficiali, diventa per gli Artisti, in epoca più avanzata, strumento di ordinaria supplenza e financo di tacita censura nei confronti di consiglieri assenti o negligenti.

Quanto ai 'tenenti', i casi in cui essi compaiono si contano sulle dita scarse di una mano: su 79 miniature araldiche degli Artisti tedeschi che

5 Ciò poté forse dipendere dal fatto che il consigliere primario dell'epoca, Christian von Wecke da Worms, era stato secondario nel periodo precedente (cfr. *Stemmi II*, n° 36) e non avrà voluto infliggere ad altri lo stato di 'minorità araldica' di cui lui stesso aveva allora sofferto.

6 Tra i monumenti lapidei, l'aquila bicipite figurava probabilmente nel monumento Zane ricordato a n. 4, offerto nel 1608 insieme alla *Natio* giurista, e certamente al vertice della sepoltura comune degli Artisti tedeschi, del 1587–1590, tuttora presente a Santa Sofia ma ormai da tempo priva dell'insegna nazionale, esplicitamente citata dal suo lungo e complesso epigramma: *Este salutati manes certissima Coeli nunc post limina atque indigetis animæ, et vestrorum hoc infausto gaudete nepotum ac sero officio pristinae amicitiae, quod Germani homines vestre donavimus urnæ custodem cinerum pervigilem hanc Aquilam. Et desiderio, et lachrymis pia lavimus ossa, ossa etiam ignoto non male nota solo* (cfr. Salomonio, 1701, pp. 272–273 n° 16).

ci sono pervenute, comprese le 3 aquile nazionali citate, si hanno infatti solo 4 casi di armi con tenenti, uno dei quali curiosamente ripetuto identico all'inizio e alla fine dell'arco temporale di attestazione, forse in dipendenza dalle vicissitudini interne della *Natio*, che richiederebbero tuttavia un approfondimento *ad hoc* qui non opportuno. La coppia allegorica Pace-e-Vittoria (una figura femminile coronata d'alloro e recante in mano un ramo di palma, che tiene al guinzaglio un leone e un agnello placidamente accucciati l'uno accanto all'altro, con possibile riferimento a testi come Is. 11: 6 *leo et ovis simul saginabuntur et puer parvulus minabit eos*) e Concordia-e-Abbondanza (una figura femminile coronata di fiori e recante in mano una cornucopia colma di spighe e di frutti, con ai piedi un fascio di frecce avvolte da un lungo nastro spiraliforme), posata su un piedistallo marmoreo elegantemente modanato recante l'iscrizione *Concordia res parvę (o parvę) crescunt. Discordia magnę (o maximę) dilabuntur*, compare infatti identica in ogni dettaglio (salvo la citata *variatio* grafica e lessicale) ai lati dello scudo araldico del consigliere Christian Langermann da Amburgo (1663) e di quello di Georg Sigfried Thalmon von Thalheimb da Klagenfurt (1699: cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 60, 93).

Gli altri due casi si situano entrambi a ridosso dell'estremo finale dell'intervallo così determinato, rispettivamente nel 1695 e nel 1698; nel primo, il consigliere Hans Heckeler *nobilis Argentina-Alsatus* (cioè di Strasburgo), che nel 1694 aveva fatto raffigurare la sua arma sullo sfondo di un elegante drappo rabescato sorretto agli angoli da due putti in volo che ne incoronano d'alloro il cimiero, l'anno seguente – rinnovato nella carica insieme ai 2 bibliotecari e 2 procuratori e rimpinguata con un congruo numero di assessori (6) la sua *banca*, che veniva così a rappresentare nell'insieme quasi l'intero spazio germanofono d'Europa, da Cortina d'Ampezzo ad Amburgo e dall'Alsazia e l'Olanda alla Pomerania e la Moscovia – sceglie di ripetere tale impostazione grafica, benché con minor raffinatezza formale, restringendola leggermente e affiancandovi una coppia di figure allegoriche: una biondissima Giustizia coronata e munita di spada e bilancia in destra (araldica) e la stessa Concordia-e-Abbondanza vista sopra, variata solo nella foggia e nel colore delle vesti, in sinistra (cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 86, 87). L'ultimo caso ci è offerto da Hans Christian Etner, slesiano di Glogów dai forti ed esibiti sentimenti tedeschi e consigliere nazionale nel 1698, il cui scudo araldico reca tra l'altro il noto tricolore germanico (di nero, d'oro e di rosso), posto in fascia e caricato di una corona d'alloro racchiudente la sigla F. III sormontata dalla corona imperiale (forse Federico III di Brandeburgo, possibile *fons* della sua nobiltà), ed è affiancato da una coppia di figure allegoriche assise su nubi che sembrano in realtà uno sdoppiamento della stessa Giustizia, forse nelle sue componenti 'aristoteliche' di Giustizia distributiva e Giustizia commutativa: in destra una

donna coronata, con veste azzurra ermellinata e manto rosso, munita di spada, e in sinistra un'altra donna in veste rossa e manto azzurro che le copre anche il capo, munita di bilancia, sotto le quali sono due putti in volo recanti rami di palma (cfr. *Stemmi II*, n° 92).

Se per i Giuristi tedeschi la presenza di ‘tenenti’ araldici è fenomeno del tutto ignoto alla documentazione archivistica pervenutaci e abbastanza marginale, tardivo (iniziando oltre un lustro dopo la peste ‘manzoniana’ del 1630–1631) e in fin dei conti ripetitivo e poco caratterizzato in quella lapidea, che certamente risentiva delle generali tendenze culturali del secolo barocco, del tutto analoga appare la situazione presso gli Artisti, dove pure i ‘tenenti’ fanno timidamente capolino, ma assai tardi, nelle miniature dei documenti d’archivio e presentano, nel lapideo, caratteri simili a quelli visti per i Giuristi⁷.

Veniamo quindi all’esame della *Natio Ultramarina* (greca), di cui – oltre agli *Statuti* riformati del 1655 (ma in copia ms. del 1663⁸) – si conserva l’*Album*, interamente miniato, relativo agli assetti istituzionali interni dal 1656 al 1737, con una cronologia quindi *a priori* abbastanza comparabile a quella in cui si è notata una seppur minima concentrazione di tenenti araldici presso le *Nationes* tedesche (se ne veda in *Stemmi II*, pp. 197–373, la riproduzione di tutte le pagine miniate). Va infatti sottolineato che l’*Album* greco si apre, non a caso proprio l’anno immediatamente successivo alla

7 Tra le 50 armi lapidee o affrescate munite di tenenti presenti al Bo (v. nn. 1 e 3), ve ne sono infatti 6, distribuite nel tempo tra 1637 e 1676, di pertinenza della *Natio Germanica Artistarum*: di queste, 1 è retta da una coppia di leoni (*Stemmi I*, n° 1327, del 1637), 1 da una coppia di aquile rivolte (*Stemmi I*, n° 1722, del 1647: si tratta dell’arma prorettorale di Adam Henning, slesiano da Fraustadt/Wschowa), 1 da un’aquila e un leone (*Stemmi I*, n° 16, del 1639: si tratta del monumento offerto dall’*universitas Artistarum* al prorettore giurista Hans Konrad Heroldt nel suo terzo anno di mandato, per i suoi meriti nei confronti dello *Studium* nel suo complesso, ed è significativo che in questo caso non sia stata ripresa la già vista e impegnativa triade Apollo-Mercurio-Fama, v. nn. 2 e 3, ma una più generica e classica coppia denotante ‘maestà’), 1 da una coppia di leoni nascenti in funzione di tenenti araldici veri e propri, abbinata però a una coppia di figure allegoriche, entrambe femminili e in vesti militari (diverse però nel tipo di corazza e di gonna indossate e nella presenza/assenza di calzari: Minerva e Pallade?), come ‘tenenti’ della nicchia contenente il busto del celebrato e ulteriori reggiscudo per gli assessori che curarono l’erezione della complessa memoria (*Stemmi I*, n° 170, del 1676: monumento al prorettore Gaspar Sparr da Francoforte), 1 da una coppia di Ercoli, abbinati però a una coppia di leoni che reggevano il ritratto del celebrato (*Stemmi I*, n° 603, del 1666: monumento al prorettore Caspar Severin Hiort, danese; come nel caso precedente, l’insieme sembra veicolare un significato complessivo di ‘forza’), 1 infine da una coppia di putti (*Stemmi I*, n° 2890, del 1672).

8 Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1942. Un esemplare più tardo, pure ms. ma con aggiunte fino al 1724, si conserva in Padova, Biblioteca Civica, BP 28. Un successivo *Statuto* ms., non datato ma riferibile al 1737–1738, è invece in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II, 131 (= 4996). Il primo e il terzo sono editi, con molte mende, in Μπόμπου-Σταμάτη, 1995, pp. 73–198.

citata riforma statutaria e quindi nella stessa temperie di rifondazione associativa, con l'elogio *ad posterorum memoriam* degli ufficiali nazionali in carica nel 1656 e 1657 «pro rebus laudabiliter gestis temporibus difficillimis in universitate Artistarum, contra Germanorum superbiam» e «contra Nationis invidios in utraque universitate» (*Stemmi II*, pp. 201, 203)⁹: una contrapposizione tra ultramarini e tedeschi, non solo appunto tra gli Artisti, accomunati dagli statuti delle due *universitates* dall'appartenenza alla categoria degli *ultramontani* (complementare a quella dei *citramontani*, cioè degli 'italiani' – o italofoeni – in senso lato: padani, peninsulari, siciliani e dalmati, distribuiti in varie e asimmetriche *nationes*; anche se nell'*universitas* artista *natio Ultramontana* era la denominazione ufficiale dei tedeschi e assimilati, polacchi compresi), di cui le cronache universitarie offrono innumerevoli esempi ed episodi, e che rende quindi assai interessante e significativo ciò che balza immediatamente all'occhio a una consultazione anche superficiale dell'*Album* greco, le cui caratteristiche sono con tutta evidenza radicalmente opposte a quelle della documentazione tedesca esaminata finora.

Laddove le miniature araldiche degli *Acta* germanici riguardano volta per volta un unico individuo, il consigliere *Alemano*, la cui eponimia prevale sulla pur spesso presente elencazione di tutti gli ufficiali nazionali del periodo considerato, l'*Album* ultramarino espone anno per anno la serie araldica completa di tutta la *banca* nazionale *pro tempore*, composta inizialmente di 6 persone (consigliere giurista, 2 consiglieri artisti, sindaco, esattore del Regno [di Candia], esattore delle isole) e a partire dal 1711, per l'aggiunta di 2 inquisitori, di 8 persone: le singole pagine presentano quindi una decorazione unificante, per lo più architettonica o a grottesche e candelabre fitomorfe, entro cui si dispongono variamente, in modo però da rispecchiare comunque l'esistenza di una gerarchia interna, i 6 o 8 stemmi dei *benemeriti* ufficiali in carica¹⁰, perché – come sottolineano sistematicamente (e sempre più meccanicamente) le intestazioni annuali della seconda metà del Seicento (dal 1667 al 1697) – «decora Natio velut in stemmate sua decora colit» (poi *colat*: *Stemmi II*, pp. dispari 223–279). Salvo due eccezioni (del 1702 e 1707: v. n. 10), anche quando uno o più dei ruoli previsti risultavano scoperti, o quando i rispettivi titolari

9 «In restauratione privilegiorum, ærario Nationis oculate custodito, [...] ac privilegiorum tutela», sarà specificato nel 1659 e 1661: *Stemmi II*, pp. 207, 211.

10 Presentano così una struttura a 6 posti le serie dal 1656 al 1710 (*Stemmi II*, pp. dispari 201–309) e a 8 posti le serie dal 1711 al 1737 (*Stemmi II*, pp. dispari 311–373): entro tale macropartizione, fanno eccezione le carte riprodotte in *Stemmi II*, pp. 229, 295, 307, 351, 355, 363 e 367, dedicate ad altro (v. sotto); 241 (anno 1678) e 285 (anno 1700), dove è presente uno stemma in sovrannumero (v. sotto); 289 (anno 1702) e 301 (anno 1707), che presentano solo 5 scudi per mancanza del sindaco nazionale (nel 1702 *l'exactor Insularum* era anche *Syndicus substitutus*).

non disponevano di uno stemma familiare (o forse quest’ultimo non era noto al miniatore), la struttura complessiva rimaneva invariata, presentando però uno o più spazi bianchi in corrispondenza dei ruoli scoperti o delle armi mancanti, fino ad alcuni casi estremi in cui la maggior parte o perfino la totalità delle ‘caselle’ araldiche previste è restata in bianco¹¹. In questo apparato araldico ‘collettivo’, gli unici ad aver diritto a una presenza individuale o di coppia, in una pagina *ad hoc* per lo più premessa a quella relativa alla *banca* annuale, sono i sindici-prorettori delle due *universitates* usciti dal *gremio* della *Natio* greca e, in apertura del volume, i due docenti dello Studio (l’udinese Giacomo Caimo, civilista, e il macedone di Veria Giovanni Cottunio, filosofo) che ne erano i protettori ufficiali¹²: anche questa non era però una regola assoluta, e vi sono quindi i casi del prorettore artista del 1700 e di un altro studente greco, protagonista della vita universitaria del 1678, inseriti semplicemente con le loro armi, in sovrannumero e in una posizione di spicco, all’interno della struttura ‘collettiva’ relativa a quegli anni¹³.

Poiché la *Natio Ultramarina*, che riuniva tanto gli studenti realmente greci dal punto di vista etnolinguistico, sia del continente che delle isole, quanto i discendenti delle casate venete (e padovane) là stabilitesi fin dal Medioevo, non corrispondeva a un’entità statale definita e omogenea, essa non disponeva nemmeno di un’insegna nazionale condivisa da utilizzare nella sua documentazione: se nell’araldica lapidea del Bo si trova – occasionalmente quanto anacronisticamente – impiegata in tale funzione l’arma del da tempo scomparso impero d’oriente (cfr. *Stemmi I*,

11 Presentano così uno o più scudi vuoti le serie del 1663–1666, 1669, 1672, 1675, 1678, 1682, 1683, 1689, 1692–1696, 1698, 1700, 1706, 1713, 1714, 1716–1720, 1722, 1723, 1725, 1727, 1728, 1730, 1731, 1733–1735 e 1737 (*Stemmi II*, pp. dispari 215–221, 225, 233, 239, 241, 249, 251, 263, 269, 271–277, 281, 285, 299, 315, 317, 321–333, 337, 341, 343, 349, 353, 359, 365, 369, 373), mentre sono interamente prive di raffigurazioni araldiche le pagine relative al 1674, 17[29] e s.d. (*Stemmi II*, pp. 237, 347, 361).

12 Godono così di tavole dedicate i due protettori della *Natio* Caimo e Cottunio (*Stemmi II*, p. 199), i sindici-prorettori giuristi del 1671, 1709 (che la condivide però con i due inquisitori nazionali, eletti quell’anno forse *ad experimentum* e stabilizzati poi dal 1711), 1730–1731, 1734 e 1735 (*Stemmi II*, pp. 229, 307, 351, 363, 367) e i sindici-prorettori artisti del 1704 e 1732–1733 (*Stemmi II*, pp. 295, 355).

13 Larma sovrannumeraria del 1678, posta al centro della tavola relativa a quell’anno e circondata da quelle previste per i vari ufficiali nazionali, tutte racchiuse entro corone d’alloro collegate tra loro da nastri rosati, ma paradossalmente anche l’unica non rimasta in bianco e munita di cartiglio anagrafico ed esplicativo, si riferisce ad Andrea Licinio da Epidauro, giovane protagonista di una missione a Venezia, in Senato, compiuta con successo a difesa delle conculcate prerogative nazionali, che solo l’anno successivo entrerà in *banca*, come primo consigliere *Ultramarino* nell’*universitas Artistarum* (cfr. *Stemmi II*, p. 241); per l’arma prorettorale del 1700 (*Stemmi II*, p. 285 n° 488) v. invece sotto nel testo.

n° 2382)¹⁴, nell'*Album* appare in un'unica occasione, e altrettanto a sproposito, il leone marciano in maestà, a cimare l'edicola architettonica che ospita l'arma, a sua volta timbrata di corona imperiale, del sindaco-prorettore artista del 1704, il macedone di Siátista Giorgio Russi, che certamente non era un 'suddito naturale' di Venezia (*Stemmi II*, p. 295 n° 517): il clima politico-culturale generale dopo la guerra di Morea, con la riconquista veneziana del Peloponneso e il consolidamento territoriale portato dal trattato di Carlowitz (1698–1699), era però forse tale da indurre l'uso del Sanmarco come auspicio, peraltro presto deluso, di una prossima liberazione dell'area dal secolare giogo ottomano.

Quanto alla presenza di 'tenenti', o più in generale di figure antropo-zoomorfe poste ad 'abitare' le complesse strutture ospitanti i diversi apparati araldici, va osservato da un lato che essa è del tutto sconosciuta nei primi decenni (e nell'ultimo) della documentazione greca e dall'altro che quando compare, occasionalmente nel 1671, più sistematicamente all'inizio del Settecento, e quasi senza eccezioni dal 1719 al 1728, essa ha caratteristiche assai generiche e di poca pregnanza araldica, limitandosi per lo più a figure di putti o di angeli (in un unico caso due sirene caudate e alate, in un altro due scimmiette, in un terzo una figura in armi a monocromo color sanguigna), a volte con gli attributi della Fama (e in un caso, forse, della Fortuna), la maggior parte delle volte singole o, se a coppie, destinate più a decorare e valorizzare la struttura d'insieme (ponendosi sui timpani o sui racemi) che alla presentazione di singoli stemmi¹⁵, tanto che

14 È l'arma del consigliere *Ultramarino* giurista del 1685, dove lo stemma familiare è caricato in cuore all'insegna dell'impero d'oriente (si tratta di un ciclo eccezionale e unico nel suo genere, in cui tutte le armi consiliari presentano analoga struttura, con i vari stemmi gentilizi posti in cuore alle diverse insegne nazionali, tratte da quelle delle corrispondenti entità statali o civiche, contemporanee o del passato).

15 La tipologia delle presenze antropo-zoomorfe nelle varie tavole annuali è la seguente: figure maschili (?) recanti palme, sui pennacchi della nicchia centinata contenente l'arma prorettorale del 1671 (*Stemmi II*, p. 229), coppia di putti tenenti l'arma prorettorale del 1700 (*Stemmi II*, p. 285 n° 488), putti recanti palme e alloro sui timpani dell'edicola architettonica: anni 1702 (qui inoltre putti reggiscudo) e 1703 (*Stemmi II*, pp. 289, 291), putto reggimanto dell'arma prorettorale del 1704 (*Stemmi II*, p. 295), putto con aspetto d'angelo recante in volo il cartiglio con la data: anno 1719 (*Stemmi II*, p. 327), putto con attributi della Fama: anni 1720 e 1728 (qui inoltre coppia di scimmiette sui racemi: *Stemmi II*, pp. 329, 343), putto con aspetto d'angelo, stante sui racemi: anni 1722 (qui inoltre cartiglio con figura di militare 'in guardia', a monocromo color sanguigna) e 1723 (*Stemmi II*, pp. 331, 333), figura maschile con aspetto della Fortuna (?) e funzioni d'Atlante: anno 1724 (*Stemmi II*, p. 335), coppia di sirene caudate e alate, sui racemi: anno 1726 (*Stemmi II*, p. 339), coppia di putti con aspetto d'angelo, stanti sui racemi e indicanti la data: anno 1727 (*Stemmi II*, p. 341). Analoga funzione puramente decorativa sembrano avere i numerosi mascheroni e le protomi umane o angeliche che occupano i punti salienti di molte pagine miniate dal 1719 in avanti, con l'unica, ma apparente, eccezione della testina che sormonta l'arma di Eustachio Nomicò da Zante, sindaco del 1730 e consigliere

la funzione di tenenti veri e propri è ravvisabile solo nel caso dell’arma di Michele Condopidio, *bis prorektor ac syndicus Artistarum* nel 1700, inserita in sovrannumero al vertice dell’edicola che ospita le insegne della *banca greca* (in bianco lo scudo del consigliere giurista) e così posta in evidenza rispetto alle altre (*Stemmi II*, p. 285 n° 488)¹⁶. Non è però da credere che la pratica dei tenenti araldici fosse del tutto ignota agli studenti greci prima di quell’anno secolare, al contrario essa si trova abbastanza precocemente attestata tra le armi lapidee del Bo, molto prima dell’avvio dell’*Album greco*, in relazione alle insegne di due rettori dei Giuristi provenienti da Creta e dunque dalle fila degli *ultramarini*: Antonio Vlastò, *i.u.d. et eques*, nel 1590, il cui scudo è retto da una coppia di putti con festoni di frutta, e Simone Phtamino nel 1609, che presenta invece due figure femminili riconoscibili come personificazioni della Prudenza e della Temperanza, virtù cardinali che evidentemente (a differenza della ‘forza’ – o Fortezza – che in seguito sarebbe stata spesso richiamata dai colleghi tedeschi) ben si integravano con la Giustizia insita negli stessi studi compiuti, qualificandone anzi il cultore, la cui arma gentilizia comportava peraltro anche un leone (cfr. *Stemmi I*, nnⁱ 2167, 2496 rispettivamente)¹⁷.

L’analisi di dettaglio della documentazione greca mostra quindi una realtà assai diversa da quella riscontrata nelle testimonianze di matrice tedesca, tanto da poterla considerare largamente alternativa e complementare a quella, oltre che dal punto di vista strutturale, come già osservato, anche da quello cronologico e sotto il profilo figurativo e semantico, con un avvio abbastanza precoce e talora semanticamente pregnante della presenza di tenenti araldici, seguito però da una sua ‘diluizione’ in termini solo decorativi e dalla sua scomparsa, proprio nei decenni in cui i tedeschi, a cui l’usanza sembrava in precedenza del tutto ignota, ne facevano infine

giurista del 1731, che pur mutando fattezze tra un anno e l’altro, segue lo spostamento dello scudo araldico da una posizione all’altra della struttura, come se si trattasse effettivamente del suo timbro, ipotesi peraltro non suffragata dalle precedenti, numerose, occorrenze della stessa arma, del medesimo individuo o di altri membri del casato, presenti nell’*Album* dal 1722 in avanti (cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 636, 647, 657, 660, 694, 707, 712).

- 16 Una serie di singoli putti reggisguardo si ha invece nella sottonumeraria serie araldica del 1702 (v. sopra, nn. 10 e 15), dove la coppia di putti assisi sul timpano spezzato dell’edicola architettonica funge anche da inquadramento, con rami di palma e d’alloro, per l’arma del consigliere giurista, posta al vertice della struttura (cfr. *Stemmi II*, p. 289).
- 17 Solo in parte comparabile è invece l’arma del cretese Eustachio Patellaro, sindaco-prorettore artista, stampata nell’edizione 1607 di quegli *Statuta* (cfr. Ronchi, 1936/1974), pp. 343, 345 fig. 70), che non è in realtà munita di tenenti ma di un complesso cimiero architettonico e allegorico, dov’è esplicitamente citata e raffigurata la *Virtus* in armi, con caratteristiche assai simili, salvo la posa, a quelle della figura militare a monocromo della miniatura del 1722 (v. n. 15).

un uso relativamente intenso e semanticamente impegnativo, pur se largamente ripetitivo¹⁸.

E veniamo finalmente alla *Natio Polona*, di cui si conserva – oltre a un codice degli *Statuti*, redatto nel 1650 raccogliendo tutte le precedenti disposizioni fin dal fondativo 8 febbraio 1592 e mantenuto poi aggiornato con aggiunte e annotazioni fino al 10 febbraio 1719, e a un protocollo notarile che ne raccoglie gli *Acta* dal 20 dicembre 1592 al 16 giugno 1733 (se ne veda l'edizione in *ANP* II, rispettivamente pp. 15–27, 31–162) – la *Matricola* degli iscritti, attualmente rilegata in due volumi: il primo raccoglie, in 'copia conforme' trascritta nel 1605, l'articolato della prima stesura statutaria con le aggiunte del 20 dicembre 1592, 8 giugno 1593 e 18 marzo 1594 e le registrazioni delle iscrizioni dall'8 febbraio 1592 in avanti, proseguendo con le sottoscrizioni originali fino al 26 gennaio 1640 e, in un formato doppio rispetto al *codicillus* originale, fino al 1° ottobre 1649, con qualche aggiunta del 1674 e 1701; il secondo raccoglie invece le sottoscrizioni originali degli iscritti dal 14 ottobre 1649 all'11 maggio 1745 (se ne vedano la riproduzione fototipica in *MP* I-II, l'edizione in *ANP* I, pp. 19–118, 119–208). La successione cronologica delle sottoscrizioni – in totale 2359, molte delle quali relative a più nominativi, non solo di studenti ma tendenzialmente di tutti i viaggiatori e visitatori polacchi,

18 A titolo di ulteriore confronto, tra le 50 armi lapidee o affrescate munite di tenenti presenti al Bo (v. n. 1), oltre a quelle tedesche e greche già discusse (v. nn. 3, 7 e 17) ve ne sono 34 non di cui non abbiamo finora accennato: 10 pertinenti all'*universitas Artistarum* e le altre all'*universitas Juristarum*. Tra quelle degli Artisti, 1 si riferisce a Jean Colomban, belga di Bruxelles, prorettore del 1641 (*natio Burgunda?*), ed è retta da due coppie di angeli (*Stemmi* I, n° 1337), 3 a rettori o prorettori d'origine ragusina o dalmata, del 1580 (putti), 1610 (figure femminili danzanti (?)) e 1644 (aquile coronate rivolte: rispettivamente *Stemmi* I, nn° 2881, 126, 2882) e 6 a prorettori padani di diversa provenienza (Brescia, Verona, Mestre: 5 individui di cui 1 con 2 stemmi), del 1593 (putti), 1615 (figure femminili sedenti), 1649 (aquile rivolte), 1665 (leoni, 2 esemplari) e 1668 (busti femminili: nell'ordine *Stemmi* I, nn° 1498, 946, 1475, 1751 e 1858, 2237). Quanto alle 24 armi dei rettori, prorettori, vicari, sindici e assessori giuristi – rinviando ancora la trattazione dei 2 esemplari polacchi – 2 si riferiscono a inglesi del 1657 (falconi) e 1661 (Minerva e Mercurio: rispettivamente *Stemmi* I, nn° 2810, 2112) e 20 a 'italiani' padani e peninsulari di varia origine (Lodi, Ponte Valtellina, Bergamo, Brescia, Cremona, Trento, Verona, Vicenza, Castelfranco, Lendinara, Pesaro, Ascoli, Roma, Lecce), del 1591 (Temperanza e Fortezza, con Giustizia in cimiero), 1592 (cariatidi e putti), 1604 (satiri), 1605 (busti femminili alati), 1606 (2 stemmi: rispettivamente busti femminili e sirene caudate), 1612 (satiri), 1628 (grifoni), 1630 (aquile rivolte), 1634 (grifoni), 1639 (busti di tritoni (?)), 1640 (putti), 1644 (figure femminili sedenti), 1650 (putti), 1652 (figure femminili), 1658 (figure femminili coronate), 1660 (figure maschili in armi), 1664 (figura maschile seminuda e Ercole), 1672 (putti con corone d'alloro) e 1673 (satiri: nell'ordine *Stemmi* I, nn° 270, 75, 1389, 2300, 562 e 563, 945, 2517, 1097, 593, 624, 85, 969, 465, 3005, 2350, 571, 2198, 217, 2956). Come si vede, si trattava di una 'moda' abbastanza diffusa e di relativamente lunga durata, che solo in alcuni casi mostrava però connotazioni semantico-ideologiche di qualche rilievo, ancorché non sempre chiaramente riconoscibili, nella scelta delle figure impiegate come tenenti.

laici e religiosi, anche semplicemente di passaggio per Padova sulla via di Loreto, di Roma o di altre destinazioni europee – accompagnate di norma dalla registrazione dell’offerta effettuata all’altare di San Stanislao al Santo, è irregolarmente scandita, fino al 1718, dalle intestazioni relative ai diversi *consiliarii* nazionali *pro tempore* e ai loro assistenti, in cui le notizie relative alla loro elezione (a volte diverse e complementari rispetto a quanto riportato nel protocollo degli *Acta*) si accompagnano a una miniatura che fino al 1605, a parte i fogli iniziali, è realizzata solo a penna e priva di caratteristiche araldiche formali (mancano sia gli scudi che i relativi elementi di contorno, rimanendo solo gli elementi figurativi dei vari *herby*, inseriti in un elegante contesto decorativo), e dal 1605 in poi è pienamente araldica e, salvo due eccezioni del 1612 e 1613, vivacemente colorata.

In tali miniature, le insegne nazionali ricorrono abbastanza spesso: il primo codice si apre infatti, alla data del 1592 (ma nella copia del 1605) e prima dei testi statutari, con l’inquartato di Polonia e Lituania, caricato in cuore delle armi di Sigismondo III Vasa (inquartato di Svezia e Sassonia, caricato a sua volta in cuore del manipolo di grano dei Vasa) e timbrato dalla corona reale, sotto a cui un elegante specchio epigrafico rimasto quasi vuoto domina l’arma miniaturistica di Piotr Broniowski (*herb Tarnawa*), *consiliarius* nazionale in carica all’inizio del 1592 e protagonista della fondazione della *Natio Polona* come associazione strutturata (*Stemmi II*, n° 114: l’insegna reale è accompagnata solo dalle parole *omnia* e, nella targa, *Sere-*). La sola aquila polacca, d’argento armata, rostrata e coronata d’oro in campo di rosso, posta tra il sole e un umbone raggiato accompagnati dai cartigli *Religione et armis* e caricata in cuore dell’arma del *consiliarius* Wawrzyniec Rostworowski *sacrae et serenissimae Regiae Maiestatis Poloniae et Sueciae cubicularius* circondata dal motto *Sub umbra alarum tuarum*, figura invece nella miniatura, con specchio epigrafico purpureo, che ne ricorda l’elezione del 2 aprile 1635: i suoi artigli stringono al collo due *prigioni* turchi, eloquentemente inginocchiati su un terreno cosparso di bandiere con la mezzaluna atterrate, morioni e armi da taglio, da lancio e da fuoco sparpagliate (*Stemmi II*, n° 160, che riporta solo la seconda parte del motto, del tutto assente invece in *ANP I*, p. 86). L’aquila d’argento, armata e coronata d’oro, accompagnata da un lungo cartiglio col motto *Solis aemula, sublimis merui solii coronam*, compare ancora, nella penultima miniatura del primo volume della *Matricola*, a cimare la corona d’alloro che racchiude l’arma di Jan Wojciech Dobrzycki de Dobrzyca, eletto *consiliarius* nazionale il 23 aprile 1648, sulla quale torneremo nel seguito (*Stemmi II*, n° 183).

Curiosamente, il secondo volume della *Matricola* non si apre con un ulteriore esemplare dell’insegna nazionale, ma con una miniatura a tutta pagina dell’arma del *consiliarius* Aleksander Mikolaj Ossoliński conte di

Tęczyn (anche su questa torneremo) e con un lungo testo in cui questi ricorda la propria elezione e segnala di aver inaugurato, il 14 ottobre 1649, il «librum novum proprijs nostris sumptibus sub fœlicibus auspicijs Serenissimi Ioannis Casimiri regis Poloniae prospere protunc regnantis perfectum». Il vecchio *Liber Nationis* era infatti ormai quasi terminato e soprattutto presentava troppe cancellazioni e troppi commenti malevoli e sarcastici accanto ai nomi di molti iscritti: il nuovo codice era perciò affidato alle cure dei successori perché rimanesse immune da tali *mordacibus lituris*, prevedendo anche opportune pene *ad arbitrium* per i trasgressori (*Stemmi II*, n° 185)¹⁹. L'ultima occorrenza dell'insegna nazionale, e l'unica del secondo volume, caricata in cuore dell'arma di re Michele I Corybut, si ha in un'altra miniatura a piena pagina, inserita all'altezza cronologica dell'agosto 1671 ma accompagnata da un testo che ricorda la morte improvvisa di quel sovrano e databile perciò dopo il 10 novembre 1673: «Vivat Michael Rex Poloniarum [et] Magni Ducatus Lithuaniae, cuius repentina mors fatumque præpes funestam Patriæ orbitatem civibusque sui desiderium reliquit» (*Stemmi II*, n° 207). Si tratta quindi di un uso del tutto 'istituzionale' dell'arma nazionale, teso a ricordare e celebrare glorie e lutti della patria lontana, apparentemente senza valore di supplenza o di censura interna alla *Natio*, e all'occorrenza pienamente fungibile con la pura evocazione testuale del nome del sovrano.

Quanto ai contenuti delle diverse intestazioni e delle relative miniature, se inizialmente il testo ricordava l'elezione del solo *consiliarius* nazionale, a partire dal 1614, con qualche numerata eccezione, esso da notizia anche dell'elezione o rielezione dei due assessori o assistenti che lo affiancavano, in rappresentanza uno dei Giuristi e l'altro degli Artisti; a partire dal 1633, inoltre, benché in modo non del tutto regolare, è riportata anche l'elezione del bibliotecario, configurando quindi tali iscrizioni come una 'fotografia' della *banca* nazionale *pro tempore*²⁰: ciò nondimeno, analogamente a quanto si è riscontrato presso le due *Nationes Germanicae*, la miniatura araldica che accompagna l'iscrizione restò a lungo appannaggio del solo *consiliarius* e solo in epoca abbastanza tarda – nel 1675, nel 1683 e dal 1690 al 1697 – si ha una serie (non continua) di otto pagine miniate in cui l'arma del *consiliarius* è accompagnata, in proporzioni assai minori, da quelle dei due assessori (ma non del bibliotecario, mansione spesso affidata al primo

19 Analoghe motivazioni furono all'origine della copia dei *libri Nationis veteres* effettuata nel 1605 e della stessa integrazione del *codicillus* iniziale in un volume di formato maggiore (cfr. *MP I*, pp. 14, 219 = *ANP I*, pp. 19, 98 = *Stemmi II*, nn° 115, 168). Tale auspicio non era del resto destinato a essere sempre pienamente rispettato nei decenni successivi, ma venne comunque ripetutamente richiamato dai diversi *consilarii pro tempore* (cfr. per es. *MP II*, p. 50 = *ANP I*, p. 130 n. c-c; *II*, pp. 70–71 n° 57, episodio dell'agosto 1658).

20 Le due innovazioni si riscontrano a partire rispettivamente da *Stemmi II*, nn° 128 e 158.

assessore, ma nell’ultimo caso a una quarta persona: *Stemmi II*, nnⁱ 211–213, 218–220, 223–225, 226–228, 230–232, 233–235, 236–238, 239–241), salvo tornare dal 1698 al 1718 a raffigurare solo l’arma del *consiliarius*.

Se la prevalente rappresentazione araldica del solo *consiliarius* sembra accomunare l’usanza della *Natio Polona* a quella delle due *Nationes* tedesche – forse in conformità a una cosciente ed esplicita emulazione e rincorsa dei privilegi germanici da parte dei polacchi, di cui la documentazione nazionale riporta varie testimonianze (cfr. *ANP II*, pp. 27 (1710), 72 n° 58 (1658–59), 80 n° 70.III (1669), 86–87 n° 74.V (1671), 95–96 n° 80 (1675)) – un’altra caratteristica delle miniature araldiche polacche sembra accomunarle in particolare a quanto si osserva, almeno fino al 1687, tra i Giuristi tedeschi (e solo occasionalmente tra gli Artisti), e cioè la sistematica presenza, con poche eccezioni, di un motto accompagnante l’arma o l’intera raffigurazione miniata. Contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, non si tratta di motti familiari o personali, ma piuttosto di creazioni contingenti (benché in alcuni casi essi costituiscano una sorta di commento encomiastico o moralistico, anche di una certa estensione, a quanto rappresentato nell’arma familiare²¹): ne sono prova i motti diversi associati alla stessa arma e alla stessa famiglia (così per esempio nel caso dei vari esponenti degli Ossoliński de Tęczyn, *herb Topór*²², dei Porębski de Magna Poremba, *herb Kornicz*²³ ecc.) o addirittura allo stesso individuo in

- 21 Per esempio l’epigramma in stemma dictum *Novina* di Zygmunt Karol Przerębski de Przeręb, *palatinides Lanciensis*, del 1644: «Ensis et ansa fuit, scissus pes, stemma vetustum, mirum cum dicat lingua Polona novum. Laude novi nati maiorum dantur eadem insignes, ideo stemmata prisca novant» (*Stemmi II*, n° 177) o quello per l’*herb* Dolęga di Jerzy Szornel de Popkovic, del 1633: «Cruis sagitta solea, desuper a latere subtus, Religionis Fortitudinis Providentiae ductu comitatu cautela, muniti armati cauti σύμβολον λήπτων Penna adit pennam» (*Stemmi II*, n° 158) o ancora quello per l’*herb* Belina di Baltazar Kociszewski, del 1652: «In stemma. Clara suo cruis est semper splendore. Cur ergo adduntur luci lumina trina suae, æmula splendoris non mirum est. Cynthia solis virtus et a multis Cynthia dicta fuit. Hinc cui non poterit virtus vel trina placere luna, crucis splendor suppedatur ei» (*Stemmi II*, n° 191) ecc. Così pure la serie di motti relativi allo stemma di Mateusz Michał Rembowski, del 1674: *Sub hac regni Poloniarum corona a rabidis luporum dentibus tutus ero. Volat inermis cum sagitta ubique tutus agnus. Fama non pascua alunt me modo si alam aquilae penetrabit* (*Stemmi II*, n° 210, v. anche n. 29) o quelli più semplici per l’*herb* Poraj di Krzysztof Sobiekurski, del 1621: *Nunquam rosa sine spina* (*Stemmi II*, n° 137) e di Andrzej Kupiński (variante), del 1693: *Sub manu hac rosa odorabitur et adorabitur* (*Stemmi II*, n° 233, e cfr. nnⁱ 228, 231), per l’arma di Mikolaj Michał Gordon, del 1697: *Tropheum sunt capita caesa* (*Stemmi II*, n° 239) ecc.
- 22 Cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 148 (*In campo hostili incisor*, 1625, Hieronim), 166 (*Propugnat et urget*, 1638, Stanislaw, *canonicus Cracoviensis*), 175 (*Mars tibi stemma dedit, mitram doctissima Pallas, nam domus es semper Martis et artis honos*, 1643, Zbigniew, *abbas Coprivicensis*), 186 (*Cumulata triumphis. Virtute, sago, toga*, 1650, Zbigniew, *abbas Coprivicensis*).
- 23 Cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 127 (*Quanto altiori labori tanto gloriosior honori gradus*, 1614, Krzysztof), 193 (*Virtuti unus non sufficit gradus*, 1656, Zygmunt Stanislaw).

anni diversi (così per l'abate Zbigniew Ossoliński (v. n. 22) e per Sebastian Stroński de Stronie, *herb* Janina: *Candore et Martis rigidi certamine præstas, sic victor palmas de campo utroque tulisti* nel 1646, *In toga pro armamento, in sago pro ornamento* nel 1647 (*Stemmi II*, nnⁱ 181, 182)²⁴. Come vedremo, per una piena comprensione di quanto raffigurato dalla miniatura non si può prescindere dal contenuto di tali motti e componimenti, a volte criptici ma per lo più programmaticamente tesi alla forte integrazione tra testo e immagine.

Come già si è osservato per l'uso dell'insegna nazionale, un'altra caratteristica delle miniature araldiche polacche le differenzia invece radicalmente dalla grande maggioranza dei consimili esempi tedeschi: si tratta della frequentissima presenza di 'tenenti' semanticamente pregnanti ai lati dell'arma consiliare, spesso in stretto dialogo con i motti testè ricordati e perciò direttamente coinvolti nella citata integrazione tra testo e immagine, con un interessante andamento diacronico.

La presenza di figure antropomorfe accanto allo stemma caratterizza gran parte delle miniature araldiche polacche, sostanzialmente per l'intera estensione diacronica del *corpus* che inizia di fatto – tenendo conto che le più risalenti testimonianze pervenuteci (1594–1604), oltre a essere in realtà copie del 1605, non presentano una piena struttura araldica – dallo stesso 1605, con la sola eccezione della citata arma reale di Sigismondo III Vasa, pure realizzata nel 1605 ma riconducibile al 1592. I casi più semplici, e al tempo stesso di minor pregnanza semantica, è costituito da coppie di putti in volo oppure stanti o sedenti sulle volute del cartoccio dell'arma, e spesso impegnati nel reggere le estremità del cartiglio recante il motto, o più raramente l'elmo che timbra lo scudo o altri elementi del decoro esterno, ovvero di giovani sirene e/o tritoni caudati e alati nascenti o inclusi nella struttura stessa della targa o cornice contenente lo stemma gentilizio, a volte accompagnate da altre figure allegoriche o simboliche (altri putti o sirene, unicorno, gru, satiro, Fama). 'Tenenti' riconducibili a queste tipologie si trovano nei casi seguenti (indichiamo con * i motti ed epigrammi che commentano

24 Analogo del resto il caso del carinziano Hans-Georg Lauritz, a due riprese consigliere giurista tedesco: *Lucibus in mediis versantur gaudia risus* nel 1669, *Campis prævaleant volitantia corda coronis* nel 1671: *Stemmi II*, nnⁱ 12, 14. Come già osservato, la documentazione degli Artisti tedeschi offre anche il caso contrario, cioè motto sostanzialmente identico per consiglieri di famiglia e origine del tutto diversa (v. sopra nel testo), che ritroveremo anche tra i polacchi (per es. *Tendit ad ardua virtus* per Erazm Wojciech Herbut nel 1614 e per Ludwik Weiher nel 1628, *Ipsa sibi virtus meruisse satis* per Bartłomiej Picek nel 1611 e per Krzysztof Stradomski nel 1640, *His nititur orbis* per Mikołaj Korwin Gosiewski nel 1632 e per Marcin Chomętowski nel 1664: *Stemmi II*, nnⁱ 128, 150; 124, 170; 156, 201).

gli stemmi, con ^(*) quelli che relativi solo a parte dell’arma, con ^{*?} i casi dubbi: v. n. 21)²⁵:

- putti stanti²⁶: *Stemmi II*, nnⁱ 125 (1612, *Virtus sine labore nulla esse potest*), 127 (1614, *Quanto altior labori tanto gloriosior honori gradus^{*?}*), 128 (1614, *Tendit ad alta virtus*), 132 (1618, *Virtutis merces gloria*), 133 (1620, *Invidia virtute comparata non est invidia*), 150 (1628, *Tendit ad ardua virtus*), 162 (1636, reggenti il cartiglio, con altri putti tenenti lo scudo, *Regius ad messem te provocat, ecce manipulus*), 163 (1636, *Casta placent castis*), 178 (1645, vestiti, reggenti l’elmo, con sirene alate e caudate ai lati della targa iscritta, *Propter virtutem iure laudamur et in virtute recte gloriamur*), 182 (1647, reggenti l’elmo, *In toga pro ornamento, in sago pro armamento*), 217 (1678, reggenti l’elmo, con al vertice Fama in volo, *Ad cursum Glorie, ratione, experientia*);
- putti sedenti: *Stemmi II*, nnⁱ 164 (1636, con unicorno al vertice, *Non vi sed virtute*), 166 (1638, 2 coppie, con al vertice gru tenente un sasso e altro putto soffiante nel fuoco, *Propugnat et urget*);
- putti in volo: *Stemmi II*, nnⁱ 211–213 (1675, 2 coppie con rami di palma e alloro, *Concolor est Domini moribus iste color^{*?}*), 218–220 (1683, 2 coppie reggenti corona e scudetti, tra rami di palma e alloro, *Virtute et candore^{*?}*), 222 (1688, 2 coppie con rami di palma e alloro, *Alacritate et constantia^{*?}*), 226–228 (1691, 2 coppie con rami di palma e alloro, *Serviet illustres illustris splendor ad usus^{*?}*), 239–241 (1697, 2 coppie con rami di palma e alloro, *Tropheum sunt capita caesa**), 243 (1700, con rami di palma e alloro, squadra, compasso e sfera armillare, decorazioni cavalleresche, alla base giovane satiro soffiante sul fuoco, *Natura, arte*);
- sirena e tritone alati e caudati: *Stemmi II*, n^o 115 (1605, senza motto²⁷);

25 La presenza di tenenti di scarsa pregnanza semantica si riscontra anche nelle armi lapidee di due studenti polacchi conservate al Bo, rispettivamente del sindaco giurista del 1596 (*Stemmi I*, n^o 2805: due tritoni alati e caudati, che in origine dovevano peraltro affiancarne il perduto ritratto su rame e non l’arma, dipinta in tempi recenti nello specchio rimasto vuoto ma inizialmente inserita nello scudetto sottostante) e del rettore giurista del 1606 (*Stemmi I*, n^o 456: due putti, da contrastare con le sirene caudate e i busti femminili del sindaco e del vicario dello stesso anno, *Stemmi I*, nnⁱ 562–563, di cui a n. 18).

26 Putti stanti, reggenti una corona, si riscontrano anche ai lati del ‘Pellicano nella sua pietà’, simbolo non strettamente araldico presente nella *Matricola* polacca nell’instestazione relativa al *consiliarius* Marcin Wladislaw Weiher, diretto curatore nel 1605 della copia dei *libri veteres Nationis*, a denotarne lo ‘spirito di servizio’ nei confronti della *Natio* (*Stemmi II*, n^o 122: per la sua arma, *Stemmi II*, n^o 115, v. n. 27 e testo corrispondente).

27 Erroneamente datato al 1628 dai curatori del volume per una confusione tra due i fratelli Ludwik e Marcin Wladislaw Weiher (cfr. Targosz, 1971, pp. 413–414; Benucci, in c.d.s., s.v.).

- tritoni alati e caudati: *Stemmi II*, nnⁱ 130 (1616, *Sola virtutis comes invidia*), 136 (1621, senza motto), 137 (1621, *Nunquam rosa sine spina**), 139 (1621, senza motto), 144 (1623, senza motto), 148 (1625, *In campo hostili incisor*²⁸*), 161 (1635, *Ope Martis et Artis²⁸*);
- sirene alate e caudate: *Stemmi II*, nnⁱ 138 (1621, senza motto), 141 (1622, vestite, senza motto), 147 (1625, *Aut cruces germinant luces, aut luces germinant cruces^(*)*), 149 (1627, *Faveat inceptis Deus*), 198 (1660, senza motto, con altra coppia ai lati della targa iscritta), 210 (1674, con altra coppia ai lati della targa iscritta, *Sub hac regni Poloniarum corona a rabidis luporum dentibus tutus ero.* Volat inermis cum sagitta ubique tutus agnus.* Fama non pascua alunt me modo si alam aquilae penetrabit*²⁹*).

Leggermente più pregnante è il caso in cui le due figure si caratterizzano come angeli, spesso muniti degli attributi della Vittoria o direttamente come Vittorie, alate o aptere, recanti rami di palma (e/o d'alloro) e comparenti a volte insieme a due putti pure palmigeri:

- angeli: *Stemmi II*, nnⁱ 140 (1621, senza motto), 142 (1622, con rami di palma, senza motto), 157 (1632, con rami di palma, *Æternum duratura*);
- Vittorie alate con rami di palma: *Stemmi II*, nnⁱ 207 (1673–1674, arma reale, con putti palmigeri reggenti la corona, senza motto);
- Vittorie aptere con rami di palma: *Stemmi II*, nnⁱ 114 (1592 (ma 1605), arma reale, con putti palmigeri reggenti la corona, senza motto), 156 (1632, vestite, al vertice libro aperto e globo trafitto da gladio, tra putti palmigeri, *His nititur orbis*), 216 (1678, vestite e galeate, con rami di palma e d'alloro, al vertice Vittoria alata in volo, vestita e galeata, recante corone d'alloro, *Arti et Marti³⁰*).

28 Il volume riporta erroneamente il motto *Sub umbra alarum tuarum*, ripetuto incompleto dalla già citata miniatura precedente (*Stemmi II*, n°160, v. sopra nel testo).

29 Una mano successiva ha alterato il primo motto in *tutus non eris*, il terzo in *Fama mala e Si omnia penetrabit*: la spiegazione viene da un'annotazione degli *Acta*, secondo cui «iste Rembowski defraudavit Nationem et spoliavit», e da un'abbondante documentazione da cui risulta che egli si appropriò della cassa nazionale e, malgrado le ripetute promesse, lasciò Padova senza nulla restituire (cfr. *ANP II*, pp. 90–93 nnⁱ 76–78).

30 Erroneamente datato dai curatori del volume al 1719: la pagina miniata, di pregnante decoro guerresco (lance e picche, bandiere e mazze ferrate, archibugi e falconetti, cannoni e palle, corazza e tamburi), fu predisposta nell'estate 1678 per Wojciech Dębiński (*herb Rawicz*), vessillifero di Zator e Auschwitz, acclamato *consiliarius* della *Natio* il 28 luglio ed eletto sindaco-prorettore dell'*universitas Juristarum* il 1° agosto con decorrenza dal successivo novembre, ma dimessosi dalla carica nazionale già il 16 agosto per recarsi a Roma e mai più ritornato a Padova ad assumere quella universitaria. La cornice ovale predisposta a tergo per un adeguato elogio restò così vuota e venne parzialmente occupata solo il 15 settembre 1719 dalle sottoscrizioni di Franciszek e Jan Dębiński, figli del mancato prorettore giurista: cfr. Padova, Archivio

Se le figure dei ‘tenenti’ possono così essere in sè neutre o relativamente poco pregnanti, il loro ‘dialogo’ con i motti, largamente presenti, tende chiaramente a caratterizzare la semantica dell’insieme nel senso della *virtus* – secondo la nota massima ciceroniana *omnia summa consecutus est, virtute duce, comite fortuna* (*Familiares*, 10.3.2), polo alternativo e complementare alla *fortuna* nel dibattito già umanistico e rinascimentale (machiavelliano) sul rapporto tra le forze che reggono il destino umano – spesso declinata in senso militare, o comunque di un’ispirazione classicheggiante, anch’essa spesso di natura marziale³¹. Tale duplice ispirazione e, anch’essa – classica e in molti casi guerresca – appare ancora più evidente nel caso di ‘tenenti’ semanticamente più ricchi e più caratterizzati in senso allegorico, come personificazioni di singole virtù o raffigurazioni di eroi, divinità e personaggi storici o mitologici del passato, a volte accompagnate dai più neutri putti visti finora o da altre figure di contorno, anch’esse già incontrate.

Da questo punto di vista, un primo filone, assai minoritario ma presente quasi da un estremo cronologico all’altro della *Matricola* polacca, è costituito da figure della storia antica direttamente collegate ai campi disciplinari dello *Studium* patavino, anche se, come si è detto, la *Matricola* (cioè di fatto la *Natio Polona* a Padova) non accoglieva solo le iscrizioni degli studenti ma pure quelle di tutti i connazionali presenti o di passaggio in città. Dopo l’arma reale del 1592 e la premessa del *consiliarius* M.W. Weiher che ne curò la copia nel 1605, preceduta dal suo stemma, il *codicillus* più antico si apre infatti con la narrazione dei fatti che portarono

Antico dell’Università, b. 21, ff. 225r–226r; *ANP* I, p. 161 (= *MP* II, pp. 143–144); II, pp. 101–103, nnⁱ 84–86; Targosz, 1971, pp. 251–252; Benucci, in c.d.s., s.v.). Quanto alla tenuta delle tre figure identificate come Vittorie, cfr. Virgilio, *Eneide*, 7.751: ...*fronde super galeam et felici comptus oliva...*

- 31 Motti, spesso ispirati al tema della *virtus* (e in un caso in dialettica esplicita con la *fortuna*), compaiono anche associati a stemmi privi di ‘tenenti’: *Ipsa sibi virtus est meruisse satis* (*Stemmi II*, n° 124, del 1611), *Nunquam virtuti defuit livor* (*Stemmi II*, n° 131, del 1617), *Nunquam fortuna perspicacior quam si ipsi virtus velum detrahat* (*Stemmi II*, n° 134, del 1620), *Virtus repulsæ nescia sordidæ intaminatis fulget honoribus* (*Stemmi II*, n° 179, del 1645). Diversamente, ma senza un tema unificante e per lo più alludenti al soggetto dell’arma, *Præstat claudum in prælio permansisse quam rectum subterfugisse* (*Stemmi II*, n° 135, del 1620), *Candore et Martis rigidi certamine præstas, sic victor palmas de campo utroque tulisti* (*Stemmi II*, n° 181, del 1646), *Constanter porto affectum* (*Stemmi II*, n° 188, del 1651), *Fortitudinis præmium corona est* (*Stemmi II*, n° 189, del 1651), *In cruce adora unitatem** (*Stemmi II*, n° 194, del 1656), *Candore et agilitate** (*Stemmi II*, n° 197, del 1658), *Gloria mundi** (*Stemmi II*, n° 202, del 1665), *Lux cordis mei Stella Maris Maria et laurus protectionis** (*Stemmi II*, n° 204, del 1669), *His itur ad gloria fastigium absque fastu** (*Stemmi II*, n° 214, del 1676), *Sub manu hac rosa odorabitur et adorabitur** (*Stemmi II*, n° 233, del 1693), *Sagittiferi veniunt ad sidera partus** (*Stemmi II*, n° 244, del 1703), *Fides. Domine probasti, Domine probasti** (*Stemmi II*, n° 245, del 1708), *Tota vehitur Europa** (*Stemmi II*, n° 248, del 1716), oltre ai già citati epigrammi *Crux sagitta solea ecc.** e *Clara suo crux est semper splendore ecc.** (*Stemmi II*, nnⁱ 158, 191, del 1633 e 1652, v. n. 21).

nel febbraio 1592 alla fondazione della *Natio* e con gli *Statuti* allora adottati, inclusi delle aggiunte del primo biennio, a loro volta introdotti da una miniatura di carattere non araldico, pure copiata nel 1605, in cui due personaggi vestiti all'antica e identificati come *Solon Athenien(sis)* e *Licurgus Lacedemon(ius)* reggono al centro, in luogo dello scudo, un dittico sagomato come le tavole del decalogo mosaico, che su una sola anta riporta il testo «Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam sed etiam legibus oportet esse armatam ut utrunque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari» (*Stemmi II*, n° 116): si tratta del passo iniziale del *Corpus Iuris Civilis*, *Institutiones* di Giustiniano, che ben esprime le finalità politiche della scienza giuridica e, in mancanza di ogni riferimento grafico o testuale alle discipline degli Artisti, è rappresentativo dell'antica e originaria prevalenza dei Giuristi nell'ambito dello *Studium* e quindi delle *nationes* studentesche. Solo in un secondo e in un terzo tempo, in modo implicito nel 1649 ed esplicitamente nel 1698, la componente artista – già da tempo emancipata e culturalmente prevalente all'interno dello *Studium* – avrà una sua rappresentazione nei 'tenenti', ormai pienamente araldici, della *Matricola* polacca, con due personaggi con libro, del tutto anonimi nel 1649 ma perfettamente identificati nel 1698 come *Æsculapius* (*Inventum medicina meum*, attributi a terra: civetta, aspide, liuto e partitura musicale) e *Ptolomæus* (*Virtus ab astris*, attributi a terra: compasso, squadra, archipendolo, meridiana, astrolabio e sfera armillare), con al centro la dicitura *Hic uniuntur*: il motto del 1649 è *Pacem pacifica paciscor*^{*?}, verosimilmente allusivo alla colomba col ramoscello d'olivo dello stemma di Jakub Reynekier (*Stemmi II*, n° 184, con sirene alate ai lati dell'iscrizione); quello del 1698 è *Candor ubique coruscat*^{*?}, forse riferito ai gigli dell'arma e all'unicorno del cimiero di Kazimierz Tuater (*Stemmi II*, n° 242)³².

Accanto a queste poche figure 'scientifiche', la maggior parte delle miniature araldiche presenta però coppie di 'tenenti' ispirati alla mitologia greco-romana e, in minor misura, alle allegorie e personificazioni delle diverse virtù: analogamente a quanto fatto in precedenza, ne diamo qui un catalogo per tipologia, specificando gli eventuali attributi speciali dell'insieme o delle singole figure e utilizzando in genere, con alcune motivate eccezioni, le denominazioni romane:

- Marte e Minerva: *Stemmi II*, nn° 123 (1605, Minerva con gallo nero, civetta e aspide, con figure maschile e femminile con catena

32 Non sarà casuale, nella scelta e nella fedele ripresa dei 'tenenti' a distanza di mezzo secolo, il fatto che entrambi i *consilarii* citati erano da Cracovia e, benché per ufficio incardinati nell'*universitas Juristarum*, già dottori in Filosofia presso la loro *Alma Mater* e a Padova studenti di Medicina (cfr. Targosz, 1971, pp. 365, 407).

al piede, sospese a sostenere l’insieme, putti stanti su arpie su rami di palma e tenenti il cartiglio, altri putti con scettro e globo crucigero e unicorno (*Potestas e Candor?*) sedenti sull’iscrizione, *Vires consilio temperata*), 145 (1624, stanti su aquile nere soranti, Minerva con aspidi, con putti in volo reggenti il cartiglio e altri putti sedenti sull’iscrizione, *Unica laus et gloria invidiam vincere*), 177 (1644, posizioni invertite, Minerva con sfera armillare, compasso e libro di geometria, Marte con asta reggente corona di principe del S.R.I., tamburo e corazza, ai lati dell’iscrizione prigionieri turchi con lance, bandiere e cannoni, *Epigramma in stemma dictum Novina* ecc.*; v. n. 21), 201 (1664, sedenti su pelle di leone, con rami di palma circondanti l’arma, *His nititur orbis*³³);

- Marte e Pallade: *Stemmi II*, n° 152 (1629, Marte con armi, bandiere, tamburo e corazze, Pallade non armata, con strumenti e partitura musicale, *Variis vestita coloribus nulla superbia*);
- Pallade e Minerva: *Stemmi II*, nn° 168 (1640, Pallade non armata, coronata di sole e con corona in mano, con putti stanti sui cartocci e tenenti il cartiglio, *Ille genis vincit genio prestantior iste*³⁴),

33 Si noti che il motto ‘il mondo riposa su di loro’ è qui posto in relazione alle due divinità guerriere: diversamente, nella miniatura relativa all’arma consiliare del 1632 vista sopra (*Stemmi II*, n°156), affiancata da due insolite Vittorie aptere vestite assistite da due putti palmigeri, esso si riferiva più direttamente al libro e al globo trafitto da gladio posti al vertice. Identico motto, dominante analoghe rappresentazioni (libro aperto, gladio e globo sovrapposti), ricorre in varie marche editoriali d’area fiammingo-olandese (Jan de Meerbeck, Bruxelles, 1624–1625; Wilhelm Iansson Cæsius e Ian Iansson, Amsterdam, 1625–1632; la vedova di Philip Vleugaert, Bruxelles, 1689; cfr. inoltre il più tardivo J.F.X. Crätz, München-Ingolstadt-Augsburg, 1751–1775, con globo su 3 libri chiusi e senza gladio), mentre una vignetta con lo stesso motto e gli stessi oggetti (ma nell’ordine globo, libro chiuso e gladio) accompagnati dall’epigramma «Hæc universi quanta quanta machina est, quot nationes, scepra et urbes conditæ, hic eruditus est opus chartis, opus gladijs. Bases sunt hæc duo plusquam aureæ» compare già tra gli *Emblemata politica in aula magna Curie Noribergensis depicta, quæ sacra virtutum suggerunt monita prudenter administrandi fortiterque defendendi Rempublicam* (di Georg Rem, Nürnberg, Peter Iselburg, 1617, n° 19). Malgrado la disomogeneità della documentazione, la progressiva deriva ideologica in senso guerresco riscontrabile tra queste raffigurazioni – in particolare quella di Jan de Meerbeck, che vi associa come ‘tenenti’ le personificazioni della Giustizia, con gladio e bilancia, e di Igea-Medicina, con libro e caduceo – e quelle polacche del 1632 e 1664 appare assai significativa.

34 Larma del *consiliarius* Florian Michał Smogulecki, si compone, esasperando la *ratio* genealogica dell’araldica polacca, di due inquadri affiancati, entrambi completi di elmo, corona e cimiero: ognuno degli 8 *herby* che ne componevano la genealogia si presenta inoltre come uno scudetto autonomo accompagnato in capo da un proprio motto, come segue: A.I *Centum præstantur una*, II *Hac veros heroes* [sic] *vehit Argo**, III *Virtus fabricabit*, IV *Quis audebit me custode?**, B.I *Omnia signiferi cedant**, II *Firmius Atlante**, III *Martius tulit campus*, IV *Tales producit Olympus*. Strutturalmente errata è la sequenza delle singole armette proposta in *Stemmi II* e *ANP I*, p. 98, quest’ultimo privo anche dei motti.

170 (Pallade non armata, coronata di sole, con aquila nera ai piedi e corona d'alloro in mano, Minerva con leone ai piedi, con putti in volo reggenti il cartiglio, *Ipsa sibi virtus meruisse satis*), 171 (1641, Pallade non armata, coronata, stante su sfera armillare, meridiana e squadra, strumenti e partitura musicale, con valenza anche di Religione con croce astile, pastorale e mitria³⁵, Minerva con bastone di comando, stante su panoplia di armi e corazze, bandiere e tamburo, *Divinitatis æmula videat domum pupilla sana cui adest. Hic vellere agnus aureo ditissimus candoris innocentiae, pennis volavit ad gradus Celsissimos Cæli Poloni prospere. Nutu, infula, podisque pastoralibus gentes gubernavit animarum at et securi fregit hostium caput ac sanguine insultantium implevit agros. Ergo præstantissima salve Domus. Sago, toga*^(*));

- Pallade e Ercole: *Stemmi II*, nnⁱ 173 (1642, Pallade non armata, con volto di sole, compasso e sfera armillare in mano, calpestante mezzaluna e pipistrello, Ercole calpestante l'idra, *Artis solium, Martis corona præmium. Nec mutor tenebris. Nec vincor adversis*), 175 (1643, Pallade non armata, coronata, stante su sfera armillare, anello zodiacale, squadra e compasso, strumenti e partitura musicale, con valenza anche di Religione con croce astile, pastorale e mitria³⁶, Ercole stante sull'idra e su elmo, umbone, cannone e bandiere, con putti in volo reggenti il cartiglio, *Mars tibi stemma dedit, mitram doctissima Pallas, nam domus es semper Martis et artis honos*^{*});
- Minerva e Fortezza: *Stemmi II*, nnⁱ 143 (1623, *Absque labore nihil*), 146 (1624, Fortezza con libro, *Contra audentius*), 151 (1628, Fortezza con libro, *Alios a cauda, alios a capite lauda*), 165 (1637, *Virtutem extendere factis*);
- Minerva e Vittoria aptera: *Stemmi II*, n^o 174 (1643, Minerva non galeata, con spada e umbone, Vittoria con ramo d'alloro, panoplia di armi, corazze, bandiere, barile di polvere e tamburo ai lati dell'iscrizione, *Maiorum signa successorum virtutis stimuli*);
- Minerva e Giunone: *Stemmi II*, n^o 183 (1648, Minerva senza civetta, Giunone con scettro, corona e pavone, al vertice aquila argentea coronata (v. sopra), *Solis æmula, sublimis merui solii coronam. Bonis avibus*)³⁷;

35 Il *consiliarius* è Wojciech Grochowski, preposito di San Michele nel Wawel. Il volume ignora del tutto l'epigramma relativo all'arma, che è invece presente in *ANP I*, p. 102.

36 Il *consiliarius* è Zbigniew Ossoliński, *abbas Coprivicensis*.

37 La porzione finale del motto, posta sui plinti che sostengono i due 'tenenti' ed evidentemente riferita all'aquila e al pavone (e solo 'per sottinteso' alla civetta di Minerva, non raffigurata), è omessa sia in *Stemmi II* che in *ANP I*, p. 116.

- Minerva e Apollo: *Stemmi II*, n° 222 (1689, Apollo citaredo coronato di sole, *Flore et splendore*);
- Fortezza e Vittoria aptera: *Stemmi II*, n° 159 (1634, con putti sedenti a terra e aquila nera in volo al vertice, *Præstat uterque*);
- Giustizia e Vittoria aptera: *Stemmi II*, n° 169 (1640, Vittoria con ramo di palma e corona d'alloro in mano, con putti palmigeri in volo reggenti il cartiglio, *Pro Patria vigilans meruit decora alta tenere. Hac propitia vincam*);
- Giustizia e Fortezza: *Stemmi II*, nnⁱ 172 (1642, con prigionieri turchi tra panoplie di armi, bandiere, corazze e tamburi ai lati dell'iscrizione, *Hoc tibi Rex Gradive trophæum*), 208 (1671, Giustizia solo con gladio, Fortezza con corona d'alloro in mano, con putti palmigeri in volo reggenti il cartiglio³⁸ e sirene alate ai lati dell'iscrizione, *Supremo adiuvente Numine, hæc favens obtulit*);
- Abbondanza e Vittoria: *Stemmi II*, nnⁱ 176 (1643, Abbondanza con ramo e corona di melograno, Vittoria alata con rami e corona d'alloro³⁹, ai lati dell'iscrizione scena d'accampamento militare 'in pace', armi e bandiere, cornucopie, coppia di colombi, coppia di conigli, sfera armillare, strumenti e partitura musicale, *Non stirpium regiarum stemmata, sed insignia virtutum nobilitatem declarant*), 200 (1663, posizioni invertite, Vittoria aptera sedente con rami d'alloro, Abbondanza sedente con cornucopia, con putti in volo reggenti il cartiglio, *Reges ex nobilitate, Duces ex virtute sumuntur*);
- Abbondanza e Prometeo: *Stemmi II*, n° 180 (1645, Abbondanza con cornucopia, a terra corona reale, scettro e libro, Prometeo laureato e con torcia, a terra clava, angeli con attributi della Fama ai lati dell'iscrizione, *Virtus ipsa sibi copiosissima merces*);
- Cerere e Minerva: *Stemmi II*, n° 193 (1656, Cerere con abito 'della festa', cappello di paglia fiorito, manipolo di spighe, sedente tra altre spighe, Minerva sedente su prato, motto sotto l'arma e le figure, con putti in volo reggenti drappo con altro testo allusivo al casato⁴⁰, *Vir-tuti unus non sufficit gradus.*[?] Amicos pane. Hostes telis*);

38 Pur nella diversità delle figure rappresentate e nella maggior raffinatezza della miniatura, l'impostazione generale dell'immagine e la stessa distribuzione delle parti del motto (cartiglio principale al vertice, cartiglio secondario sopra la testa di Giustizia, entro la corona d'alloro retta dall'altra figura) riprendono ed elaborano il modello seguito per l'arma consiliare del 1640 (*Stemmi II*, n° 169, v. sopra): in entrambi i casi, *Stemmi II* e ANP I, pp. 99, 149, riportano solo la porzione iniziale del motto.

39 La posa delle due figure sarà fedelmente ripresa, salvo gli attributi specifici, in quelle dei due putti vestiti posti ai lati dell'arma consiliare del 1645 (*Stemmi II*, n° 178, v. sopra).

40 Il testo intreccia italiano, latino e polacco e, citando un 'antico proverbio' per noi ormai oscuro sulle 'Gambe del tavolo', stabilisce un'esplicita equivalenza tra il nome dell'*herb* Kornicz cui

- Giustizia e Igea: *Stemmi II*, nnⁱ 236–238 (1694, Giustizia con bilancia e gladio coronato, cane e aspidi, Igea con gallo nero e verga serpentina di Asclepio, *Conformem cælo et animum scito*)⁴¹.

Alcune armi non presentano solo i due ‘tenenti’ classici, né i soli putti accessori, ma sono circondate da tre o più figure di pari ‘dignità’ e livello:

- Marte (?), Mercurio e Apollo (?): *Stemmi II*, n° 153 (1629, Marte (?) con lancia ma senza corazza e Mercurio stanti su panoplie di armi a terra, Apollo (?) in volo in punta, con scettro, volto eraso con tracce di raggi solari, senza motto);
- Pallade, Minerva, Libertà e Fama: *Stemmi II*, n° 155 (1630, Pallade stante su panoplia di armi, Minerva con civetta stante su libro, compasso e squadra, astrolabio, meridiana e sfere armillari, strumenti e partitura musicale, Libertà al vertice con cappello su lancia, Fama in volo in punta, *Non bene pro toto Libertas venditur auro. Armis, consilio, utrinque Fama*)⁴²;
- Marte, Bellona e Fama: *Stemmi II*, n° 185 (1649, Marte stante su bandiere con mezzaluna atterrate, faretra e tamburo, Bellona stante su lance e bandiere atterrate, cannone e barile di polvere, Fama in volo al vertice, *Stemma tibi Famam Mars & Bellona ministrat ut crepet et Latio nomen ab axe tuum**);
- Marte, Minerva e Vittoria aptera: *Stemmi II*, n° 186 (1651, Vittoria sedente al vertice con ramo e corone d’alloro, alla base armi, corazze e libri, con putti in volo reggenti il cartiglio, *Cumulata triumphis. Virtute, sago, toga*)⁴³;

apparteneva il *consiliarius* Zygmunt Stanisław Porębski e la prassi di libera commensalità – evidentemente garantita con larghezza dagli esponenti del casato, col concetto anche giuridico di «*Tavola franca alias Kornicz, seu stolowe nogi czytając imię herbu wspomni więc na owe starożytne przysłowie: czci nogi stolowe*» – ben documentata negli *Acta* nazionali proprio a proposito del rapporto tra Porębski e i suoi *socjii* (cfr. *ANP II*, pp. 65–68 nnⁱ 49–52, 70–71 nnⁱ 56–57).

- 41 Le due figure – evidentemente allusive al fatto che il *consiliarius* dell’epoca, Jan Felician Łukaszkiwicz da Cracovia, era «*Juris utriusque et Medicinæ doctor*» – riprendono con alcune varianti nella posa e negli attributi le classiche raffigurazioni delle allegorie della Giustizia e della Medicina, quale si trovano per es. nella marca editoriale di Jan de Meerbeck citata a n. 33.
- 42 Il volume riporta solo la porzione iniziale del motto, relativa alla Libertà: esso è invece presente per intero in *ANP I*, p. 80.
- 43 Il volume riporta solo la porzione iniziale del motto, presente invece per intero in *ANP I*, p. 123. Le miniature a tutta pagina *Stemmi II*, nnⁱ 186, 187, 190, tutte datate agli anni 1651–1652, sono firmate *Franciscus Alverx f(ecit)* ovvero siglate *Fr. Al. f.* e riconducibili allo stesso caratteristico e delicato stile: si tratta verosimilmente dell’opera del padovano Francesco (Ferdinando) Alfieri, celebre maestro d’armi dell’Accademia Delia al servizio della nobiltà cittadina e delle *nationes* studentesche tra cui la stessa *Polona*, autore tra il 1638 e il 1659 di vari manuali di *ars gladiatoria* (sull’uso della spada e dello spadone, della picca e della bandiera, sulla scherma e la difesa a cavallo ecc.), e ricordato già dal 1625 come artefice di stemmi e ritratti di nobili

- Apollo, Vittoria aptera e Fama: *Stemmi II*, n° 187 (1651, Apollo citaredo laureato e sedente, con cigno, Vittoria sedente con tuba e rami e corona d'alloro, Fama in volo reggente il cartiglio⁴⁴, *Mobilitate viget viresque aquirit eundo. Apolini & Musis, Romæ & Delfis, Victoriæ & Triumphis* [sic]);
- Vittoria aptera, Gea (?) e Fama: *Stemmi II*, n° 190 (1652, Vittoria stante con ramo, corona e albero d'alloro, Gea (?) ignuda sedente su globo con indicazione *Europa–Asia–Africa*, Fama al vertice sedente su nube e reggente il cartiglio, *Hac ascia paratæ fasces gloriae**);
- Abbondanza, Marte e Fama: *Stemmi II*, n° 196 (1657, Abbondanza coronata, con cornucopia e libri, Marte con attributi anche di Mercurio (mani e piedi alati), si trasmettono la croce dell'*herb* Pilawa, Fama in volo al vertice reggente drappo con l'arma consiliare, motto distribuito tra le figure, *Nil inaccessum, Nil invictum. Artis sapientia, Martis fortitudine, celeritate sic coniunctis*)⁴⁵;
- Tre grazie: *Stemmi II*, nnⁱ 223–225 (1690, reggenti drappo araldico, con putti reggiscudo stanti e altro putto in volo porgente frutta e reggente il cartiglio, *Spei ardua vincet*), 249 (1718, reggenti drappo araldico e la centrale cogliente frutta da un albero, *Virtuti cessura reliqua*)⁴⁶;

fino a una pletorica rappresentazione de

- l'intero Olimpo raccolto intorno all'arma consiliare, a dominare la raffigurazione collettiva della *Natio* in orante contemplazione: *Stemmi II*, n° 167 (1639, Giove con aquila nera, Apollo coronato di sole e Pallade in volo su quadriga, Diana lucina con levriero, Minerva con civetta, Marte catafratto, Fortuna sulla ruota e versante monete (?), Mercurio, al vertice putti in volo reggenti il cartiglio su cui posa un cubo con volto alato bifronte (Prudenza), nella *Natio* 13 uomini e 1 donna (?), giovani e adulti, sani e storpi, 11 laici, 1 sacerdote e 2 frati, *Nullum numen abest si sit Prudentia, sed nos te Fortuna deam facimus cœloque locamus*).

famiglie e personaggi, che nel maggio 1650 venne ammesso alla *Natio Polona* e al suo patrocinio e potrebbe aver ripagato così tale privilegio e le connesse immunità, secondo una prassi documentata, nel 1666 e per altro miniatore, anche presso la *Natio Germanica Juristarum*: cfr. *ANP II*, 55–56 n° 34; *ANGI III*, pp. 220–221, e il cenno in Baldissin Mollì (1999).

44 La posa della Fama in volo sarà fedelmente ripresa, salvo il motto specifico, in quella della sua omologa posta al vertice dell'arma consiliare del 1678 (*Stemmi II*, n° 217, v. sopra).

45 Il volume riporta solo la porzione iniziale del motto, presente invece per intero, ma con diversa ricomposizione delle parti, in *ANP I*, p. 131.

46 Salvo i citati dettagli complementari, la base d'appoggio della scena (plinto marmoreo vs. paesaggio collinare) e lo scambio dei colori dei manti delle due figure laterali, l'impostazione generale delle immagini e i due terzetti di Grazie sono identici tra loro, frutto evidente di deliberata ripresa del modello a 28 anni di distanza, per mano di diverso e forse più dotato miniatore.

Anche nel *foisonnement* di figure mitologiche e allegoriche di ispirazione classica impiegate come ‘tenenti’ delle diverse armi consiliari, e nel loro ‘dialogo’ con i motti normalmente dispiegati nei cartigli posti al vertice delle immagini, appare dunque evidente la forte pervasività del tema della *virtus*, declinata per lo più in senso militare e guerresco: lo confermano la predominante presenza di figure come Marte, Ercole, Bellona, la Fortezza, le Vittorie e la stessa Minerva armata e galeata – sia pure quest’ultima con intrinseche funzioni e attributi di equilibrio, programmaticamente richiamate dal motto *Vires consilio temperata* con cui si apre la serie nel 1605 e dall’*Armis, consilio, utrinque Fama* del 1630 (*Stemmi II*, nnⁱ 123, 155) – le ripetute immagini di contorno come i prigionieri turchi, le bandiere e le panoplie di armi offensive e difensive, il frequente richiamo dello stesso Marte nei motti, anche quando non presente nell’immagine e sostituito da *alter ego* come Ercole o la Fortezza, o curiosamente mescolato con Mercurio (cfr. *Stemmi II*, nnⁱ 172 (1642, *Hoc tibi Rex Gradive trophæum*), 173 (1642, *Artis solium, Martis corona præmium*), 175 (1643, *Mars tibi stemma dedit, mitram doctissima Pallas, nam domus es semper Martis et artis honos*); 196 (1657, *Artis sapientia, Martis fortitudine, celeritate sic coniunctis*)), ancora nei motti il reiterato binomio *sago-toga* (*Stemmi II*, nnⁱ 171 (1641), 182 (1647), 186 (1651)), la presenza di immagini richiamanti la vita militare anche in un ‘tempo di pace’ all’insegna della Vittoria e dell’Abbondanza (*Stemmi II*, n^o 176 (1643), con armi, bandiere e accampamento con soldati che si abbracciano accanto ad allori, melograni, cornucopie, strumenti musicali e scientifici, coppie di colombe e conigli)⁴⁷, la presenza solo occasionale della virtù di Prudenza (*Stemmi II*, n^o 167 (1639)) e l’assoluta assenza della Temperanza, solo in parte supplite dalle valenze di *consilio* di Minerva o dalla ripetuta presenza di Pallade in associazione a Marte, Ercole, Minerva stessa, con motti variamente inclusivi del binomio *Martis et Artis*.

Un’analisi più precisa della tematica e della stessa alternanza tra le molte immagini ‘di guerra’ e le poche ‘di pace’ richiederebbe probabilmente un parallelo esame diacronico delle vicende politico-militari della confederazione polacco-lituana e dei suoi re (nonché della Cristianità europea nel suo complesso, di cui la Polonia e figure come Jan Sobieski costituivano un fondamentale ‘baluardo’⁴⁸) sui diversi fronti di guerra e di contrapposizione armata (in primo luogo con i turchi, ma anche con gli svedesi, i tartari, i cosacchi di Crimea, la Moscovia ecc.), che ebbero certamente diretta

47 Così pure il tema della *virtus* richiamato dai motti in questo stesso caso e negli altri, forse meno evidenti, in cui compare l’Abbondanza, con Prometeo e la Fama o ancora accanto alla Vittoria (*Stemmi II*, nnⁱ 180 (1645), 200 (1663)).

48 Sui controversi rapporti tra Jan Sobieski e Padova cfr. Lenart, 2005; Baldissin Molli, 2019.

influenza anche sui flussi di polacchi (studenti e non solo) verso Padova e l'Italia, e quindi sulla vita, a volte stentata, della stessa *Natio*, ma la sensazione immediata che si ricava dalla rassegna delle figure classiche inserite nelle miniature araldiche polacche è quella detta, di una forte prevalenza del tema marziale, a discapito – salvo eccezioni – dello stesso legame almeno teoricamente primario della *Natio* con lo Studio patavino e le sue *universitates*: si trattava certo di una moda, o comunque di una tendenza culturale, di portata giù generale e di cui abbiamo rilevato le tracce anche nella coeva documentazione tedesca (v. sopra), non solo universitaria⁴⁹, ma che, come si è cercato di mostrare, nel caso dei polacchi padovani sembra raggiungere livelli e sistematicità non presenti altrove. Particolarmente significativo in questo senso è il caso del motto *His nititur orbis* discusso sopra (v. n. 33), inizialmente riferito, anche in area germanica e fin dal 1617 (ma ancora nel 1689 e, con qualche variante, nel 1775), alle icone del libro, del gladio e del globo (scienza e diritto fondano il buon governo di città e nazioni), cui la *Matricola* polacca associa in un primo tempo le figure delle Vittorie (*Stemmi II*, n° 156 (1632)), per trasferirlo infine alla sola coppia Marte-Minerva, seduta su una *leontè* di tradizione erculea, senza più traccia dei simboli iniziali (*Stemmi II*, n° 201 (1664)): come si è detto, malgrado la disomogeneità della documentazione disponibile, la

49 A titolo d'esempio, tematiche analoghe o identiche a quelle viste in questa sede figurano anche nei già citati (v. n. 33) *Emblemata politica in aula magna Curiae Noribergensis depicta, quae sacra virtutum suggerunt monita prudenter administrandi fortiterque defendendi Rempublicam* di Georg Rem (Nürnberg, Peter Iselburg, 1617): il tema della forza (Ercole) e della prudenza (Minerva) fin dal titolo e dal frontespizio, la massima *Duce Virtute comite fortuna* al n°9, la connessa *Virtuti invidia comes* al n°13 (cfr. *Stemmi II*, nn° 130 (1616, *Sola virtutis comes invidia*), 133 (1620, *Invidia virtute comparata non est invidia*) ecc.), il binomio *sago-toga* al n°14 ecc. (per il motto *His nititur orbis*, n°19, v. anche subito sotto nel testo). Per quanto riguarda ancora altre culture, si veda in del Piazzo (1989–1990, pp. 260–261), una pratica silloge dei motti che accompagnano alcune delle armi studentesche lapidee o affrescate del Bo: si tratta di 52 motti diversi, con qualche variante – 8 dei quali pure trattanti i temi della *virtus* (5), della fortuna, dell'invidia, dell'equilibrio *litteris et armis* ecc. e solo 2 temi esplicitamente religiosi quali la *Pax Dei* e la croce (*In hoc signo vinces*) – per complessivi 64 stemmi di 52 casati, pari al 2% circa del *corpus* bovino. Tra questi, oltre a molti *citramontani* di diversa provenienza (tra cui 4 dalmati), 5 greci, 3 inglesi, 2 ungheresi transilvani e 1 scozzese, anche il motto purtroppo assai frammentario del leopolitano Pawel Jerzy Boym, massaro anatomico nel 1604 e in seguito sindaco artista del 1604–05 (*Stemmi I*, n° 2778: *Q[ui]s [-----]rac[---]oi[-]em et c[-----]*). Per un istruttivo confronto con la situazione dell'araldica studentesca e istituzionale dell'Archiginnasio bolognese cfr. Brizzi *et alii*, 2011–2012, II, p. 799, da cui risulta la presenza di 113 motti (oltre a *Libertas* (30 occorrenze) e a *Pax tibi Marce evangelista meus* (5 occorrenze), entro stemmi 'politici') per complessivi 146 stemmi (2,63% del *corpus*): 3 motti (4 stemmi) richiamano la *virtus*, 1 ognuno i binomi *[litteris] et armis* e *fortis et prudens*, 7 (13 stemmi) contengono un *nomen sacrum* (*Deus* o *Dominus*) variamente combinato con altri concetti (tra cui *Deo*, *naturæ et virtuti*), 1 sembra parodizzare il tema della croce (*In hoc signo vincitur*, con figure araldiche anodine).

progressiva caratterizzazione ideologica in senso marziale riscontrabile tra le raffigurazioni originarie – in particolare quella della marca editoriale di Jan de Meerbeck, del 1624–1625, che vi associa come ‘tenenti’ le personificazioni della Giustizia e della Medicina – e quelle polacche dell’avanzato Seicento appare infatti emblematico e probante.

Tornando ora al titolo di questo contributo, «le virtù dei ‘tenenti’ polonici, tra classicità e cristianità», se da quanto detto finora appare evidente l’ispirazione classica, con specifica declinazione al tema della *virtus* soprattutto nella sua accezione militare, dei ‘tenenti’ (e in generale degli elementi antropomorfi) inseriti nelle miniature araldiche polacche, assai meno evidente è la componente ‘religiosa’ di tali figurazioni, solo parzialmente e indirettamente sussunta dall’implicito rinvio al ruolo di ‘baluardo della Cristianità’ delle armate polacche⁵⁰: aspetto questo che fa tacita comparsa nelle frequenti e già ricordate immagini di prigionieri turchi, per diventare esplicito solo nella miniatura relativa all’elezione consiliare del 1635, in cui i prigionieri sono afferrati per il collo dagli artigli dell’aquila bianca nazionale, a sua volta accompagnata dal motto *Religione et armis, sub umbra alarum tuarum* (*Stemmi II*, n° 160). Assai esplicita, ma senza direttamente citare la religione, è anche parte dell’epigramma che accompagna l’arma di Wojciech Grochowski, preposito di San Michele nel Wawel e *consiliarius* nel 1641–1642, il cui quarto materno presenta l’*herb* Topór: il testo – *Divinitatis æmula videat domum pupilla sana cui adest. [...] Nutu, infula, podisque pastoralibus gentes gubernavit animarum at et securi fregit hostium caput ac sanguine insultantium implevit agros* – ha quindi innanzitutto valore descrittivo ed encomiastico rispetto a tale contingenza araldico-genealogica, come pure rispetto alla dignità ecclesiastica del titolare, cui si riferiscono anche parte degli attributi del ‘tenente’ Pallade (mitria, pastorale, croce astile), mentre quelli propriamente militari sono affidati a Minerva (*Stemmi II*, n° 171)⁵¹.

50 Anche l’arma di Jan Wojciech Dobrzyski, che gli *Acta* e le vicende nazionali mostrano essere stato, nel 1648–1649, probabilmente il più ‘spirituale’ tra tutti i *consiliarii* polacchi (cfr. *ANP II*, p. 55 nn° 32–33; Benucci, in c.d.s., s.v.), si presenta accompagnata solo da Minerva e Giunone e dominata dall’aquila nazionale col motto *Solis æmula, sublimis merui solii coronam. Bonis avibus*, senza nessun esplicito riferimento religioso, nemmeno nella lunga e complessa *Prolusio* descrittiva ed encomiastica inserita nel sottostante specchio epigrafico (*Stemmi II*, n° 183; *MP I*, p. 287 = *ANP I*, p. 116).

51 Identici attributi ecclesiastici (v. sopra) caratterizzano la Pallade del 1643, accoppiata però a Ercole e a un motto che si limita ad alludere all’ascia dell’*herb* Topór e a citare la mitria in cimiero (*Mars tibi stemma dedit, mitram doctissima Pallas, nam domus es semper Martis et artis honos*), il tutto riferito al reverendo Zbigniew Ossoliński, abate di Koprivnica e *consiliarius* nazionale nel 1643–1644 (*Stemmi II*, n° 175).

Per il resto, la componente ‘religiosa’ delle miniature araldiche polacche si sostanzia di pochi motti citanti la divinità, spesso generici e a volte criptici (*Faveat inceptis Deus, Supremo adiuvante Numine, Concolor est Domini moribus iste color*: rispettivamente *Stemmi II*, nnⁱ 149 (1627), 208 (1671), 211 (1675), quest’ultimo riferito forse all’*herb* Poraj, di rosso alla rosa d’argento bottonata d’oro), ovvero di testi anche complessi ma contingenti, in cui la menzione della croce o di altri elementi religiosi è soprattutto legata alla descrizione dell’arma consiliare, o vagamente allusivi al rango ecclesiastico del titolare. Appartengono al primo gruppo gli epigrammi già citati (v. n. 21) relativi all’*herb* Dolega (*Crux sagitta solea, desuper a latere subtus, Religionis Fortitudinis Providentiæ...: Stemmi II*, n° 158 (1633)) o all’*herb* Belina (*Clara suo crux est semper splendore. Cur ergo adduntur luci lumina trina suæ, æmula splendoris non mirum est. [...] Hinc cui non poterit virtus vel trina placere luna, crucis splendor suppeditatur ei: Stemmi II*, n° 191 (1652)), nonché i più semplici motti riferiti all’*herb* Syrokomla (variante: di rosso al puntone di tetto (*łękawica*) di verde, una croce patente d’oro fitta nel mezzo: *In cruce adora unitatem; Stemmi II*, n° 194 (1656)) e ai quarti Lis e Ostoja dell’arma di Aleksander Dadźbog Sapieha, *capitaneus Orssanensis* e *consiliarius* nel 1625 (*Stemmi II*, n° 147: *Aut cruces germinant luces, aut luces germinant cruces*); è invece del secondo tipo il motto *Regius ad messem te provocat, ecce manipulum*, che richiamando l’evangelico «Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam» (Lc 10: 2, Mt 9: 37–38) sembra far diretto riferimento al fatto che il *consiliarius* del 1636, Aleksander Sokolowski, era vescovo di Kijev, come indicano anche il galero verde e la croce astile che ne timbrano l’arma (*Stemmi II*, n° 162)⁵².

In un solo caso il motto che accompagna l’arma consiliare appare, almeno in parte, ispirato a un genuino sentimento religioso e specificamente mariano: si tratta del *Lux cordis mei stella maris Maria et laurus protectionis* del leopolitano Franciszek Czechucki, *consiliarius* nel 1669–1670

52 In un altro ordine di fatti, direttamente e squisitamente araldici, alle dignità ecclesiastiche dei titolari fanno riferimento anche le mitrie, sole o associate a ‘tenenti’ e motto non direttamente allusivi, che timbrano gli stemmi di Mikolaj Pac, *episcopus Samogitię* e *consiliarius* nel 1623 (*Stemmi II*, n° 144, *herb* Gozdawa (variante): giovani tritoni alati e caudati inseriti nella cornice dello scudo, senza motto) e ancora di Zbigniew Ossoliński, abate di Koprivnica e *consiliarius* nazionale nel 1650–1651 (*Stemmi II*, n° 186: Marte, Minerva e Vittoria, *Cumulata triumphis. Virtute, sago, toga*), i capi di San Domenico degli scudetti di Tomasz Frydrychowicz e Karol Borakowski, frati dell’*ordo prædicatorum* e assessori nazionali nel 1683 (*Stemmi II*, nnⁱ 219–220, con putti reggiscudo in volo e senza motti propri) e, più genericamente, le chiavi decussate d’argento in campo di rosso di Wojciech Drohobicki, anch’egli domenicano e assessore nazionale nel 1690 (*Stemmi II*, n° 225, con putto reggiscudo stante e senza motto proprio). Sono timbrate da mitria abbaziale anche le armi lapidee di Zbigniew Ossoliński conservate al Bo, riferite alle sue *consigliarie* del 1643–1644 e 1650–1651 (*Stemmi I*, nnⁱ 1579, 2910).

(*Stemmi II*, n° 204), dove, se la menzione del cuore rinvia direttamente alla raffigurazione dello scudo (*herb Aksak*, variante: di porpora al cuore di rosso trafitto da una freccia d'oro impennata d'argento ascendente in sbarra⁵³), quella della stella allude all'omologo astro che carica al fusto la freccia centrale delle tre, cadenti e confitte a ventaglio, del cimiero, e quella del lauro protettivo sembra riferirsi alle due sinuose fronde d'alloro che, nella miniatura, abbracciano in forma di 8 l'arma stessa e la sottostante iscrizione, l'invocazione del nome della Vergine e l'intero sintagma *stella maris Maria* non risulta avere invece nessuna motivazione contingente e pare dunque rispondere a un sincero afflato devozionale, tra l'altro particolarmente significativo per uno studente nativo della poco marinara Leopoli.

L'ultimo caso su cui ci soffermeremo non fa che confermare l'assunto fin qui sviluppato, ovvero che – forse con l'unica eccezione appena vista – anche le espressioni di apparentemente più profondo sentimento religioso che accompagnano le miniature araldiche polacche sono in realtà indotte da altre contingenze e la vera dimensione in cui si esplicita la religione è la difesa, culturale e militare, della Cristianità, sussunta dal tema della *virtus*. Il caso in esame è quello, assai tardivo, di Mikolaj Ferdynand Stetkiewicz, marchese di Marimont, eletto *consiliarius* il 21 giugno 1705⁵⁴ e rimasto in carica per oltre tre anni: come riporta la *Matricola* nazionale, al momento della cessazione della carica, il 1° agosto 1708, «cui taliter olim electo et acclamato, nunc a Serenissimo Ferdinando Carlo Gonzaga, Mantuæ duce, tantis honoribus aucto et in principum cathalogum assumpto cum patrios peterit lares, in antecessorum suorum ærario tanti viri clenodia Serenitate sua universum illustrantia poni curavit» (*MP II*, p. 242 = *ANP I*, p. 201). Gli onori concessi dall'ultimo duca di Mantova – dichiarato decaduto dai suoi stati dalla Dieta imperiale di Ratisbona

53 I curatori di *Stemmi II* la blasonano erroneamente a smalti invertiti.

54 La data del 20 giugno 1704 riportata dalla *Matricola* nazionale (*MP I*, p. 242 = *ANP I*, pp. 200–201) e quindi accettata da K. Targosz e da *Stemmi II*, n°245, è senz'altro errata, dato che l'interessato si registrò in *libro Nationis* solo il 22 settembre di quell'anno, mentre era in viaggio forse verso Roma ed essendosi immatricolato per la prima volta due giorni prima presso l'*universitas Juristarum* (*MP II*, p. 235 = *ANP I*, p. 198 n°2276; Targosz, 1971, p. 390), e dovette tornare a Padova solo vari mesi dopo: a conferma, si osservi che Jan Ludwik Antoni Słowakowicz, *consiliarius* in carica dal 13 agosto 1703, presentò le sue dimissioni il 12 luglio 1704 ma la *Natio* lo supplicò di ritirarle perché non c'era nessuno che potesse sostituirlo, rielegendolo subito per acclamazione. Egli presiedette così anche le successive riunioni nazionali, a nessuna delle quali risulta presente Stetkiewicz, compresa quella del 21 luglio 1705 in cui annunciò la sua prossima partenza da Padova e venne quindi eletto *consiliarius* il marchese di Marimont (cfr. *MP II*, p. 237 = *ANP I*, pp. 198–199; *ANP II*, pp. 145–160 nn° 124–134; Targosz, 1971, p. 383), ricomparso in città per studiare e, malgrado le ripetute immatricolazioni tra i Giuristi, laurearsi infine in Medicina *more nobilium* il 13 luglio 1708 (cfr. Rossetti, 1964, p. 173 n°115).

il 30 giugno 1708, per un'accusa di fellonia risalente al 1701 e legata alla guerra di successione spagnola, e morto a Padova il successivo 7 luglio, al termine di quasi 18 mesi d'esilio trascorsi tra Venezia e Padova – al marchese di Marimont consistevano nella concessione del cognome (*Nicolaus Gonzaga Stetkiewicz, marchio de Marimont* riporta infatti in questo caso la *Matricola* nazionale, come del resto già il verbale di laurea), dello stemma (nella miniatura, l'originario scudetto dell'*herb* Kościesza (variante) risulta quindi caricato in cuore alla grande arma dei Gonzaga di Mantova e Monferrato (con qualche svista), a sua volta accollata alla nota croce patente di rosso accantonata da 4 aquile affrontate di nero e timbrata dalla corona di principe del S.R.I., cimata dallo scudetto d'Austria (a smalti invertiti) anch'esso timbrato dalla corona di principe del S.R.I.) e dell'iscrizione all'ordine militare del Redentore (cioè del Preziosissimo Sangue di Cristo, la cui reliquia è tuttora conservata a Mantova nella basilica di Sant'Andrea), di cui l'arma stessa reca accollato in punta il collare. I motti *Fides* e *Domine probasti, Domine probasti* che accompagnano lo stemma complessivo non vanno quindi riferiti all'afflato religioso del neo-dottore e *consiliarius* uscente: il primo, che cima l'armetta d'Austria, costituisce semplicemente una dichiarazione di fedeltà all'imperatore, risultata peraltro vana, da parte del dinasta mantovano (e implicitamente di Stetkiewicz verso quest'ultimo)⁵⁵, mentre il secondo, alternativamente inserito nelle maglie del collare cavalleresco raffigurato nella miniatura, fa parte integrante del collare stesso anche nella sua versione reale, metallica, come mostra tutta l'iconografia relativa a quell'ordine.

RIFERIMENTI

- ANGA I–II = *Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova*, (I–II), ed. A. Favaro. (1911–1912). Venezia: Tipografia Emiliana.
- ANGA III–VI = *Acta Nationis Germanicae Artistarum*, (III–VI), eds. L. Rossetti et alii (1967–2002). Padova: Antenore.
- ANGI I = *Atti della Nazione Germanica dei Legisti nello Studio di Padova*, (I), ed. B. Brugi (1912). Venezia: Società di Storia Patria.
- ANGI III = *Acta Nationis Germanicae Iuristarum*, (III), ed. G. Mantovani (1983). Padova: Antenore.
- ANP I–II = *Archiwum Nacjij Polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, (I–II), ed. H. Barycz (1971–1972). Kraków: Polska Akademia Nauk.

55 Anche il tema della *fides* ricorre in più casi nei motti degli stemmi studenteschi ricordati a n. 49: a Padova (3 casi, tra cui *In utraque fortuna fides*) solo in senso amoroso e politico, a Bologna in 1 motto su 3 (4 stemmi su 9) anche in senso religioso (*Fides mea in Domino est*).

- Baldissin Molli, G. (1999). Album della nazione polacca. In: G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani, F. Toniolo (eds.), *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento: Catalogo della mostra (Padova-Rovigo, 21 marzo–27 giugno 1999)*. Modena: Franco Cosimo Panini, 422.
- Baldissin Molli, G. (ed.). (2019). *La mazza e la mezzaluna: Turchi, Tartari e Mori al Santo*. Padova: Messaggero.
- Benedusi, A. (2020–2021). *Araldica studentesca a Padova. I cicli dell'Universitas Artistarum*. Tesi di Laurea, Università di Padova, DiSLL e DiSSGeA, relatore F. Benucci.
- Benucci, F. (2007). *Stemmi di scolari dello Studio Patavino fuori delle sedi universitarie*. Treviso: Antilia.
- Benucci, F. (in c.d.s.). *Araldica studentesca a Padova, uno specchio dell'universitas. Il caso polacco – *Arma virosque cano. La Natio Polona a Padova nei suoi uomini e nei suoi stemmi (ante 1552–1687)*. Warszawa: Polonika.
- Brizzi, G.P. et alii (eds.). (2011–2012). *Imago Universitatis. Celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio, (I–II)*. Bologna: Bononia University Press.
- del Piazzo, M. (1989–1990). Osservazioni su 'Gli stemmi dello Studio di Padova'. *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*, 22–23, 249–273.
- Lenart, M. (2005, dicembre). Il mistero della statua in Prato della Valle. *Padova e il suo territorio*, 118, 13–16.
- MNGA = *Matricula Nationis Germanicae Artistarum in Gymnasio Patavino*, ed. L. Rossetti. (1986). Padova: Antenore.
- MNGI I–II = *Matricula Nationis Germanicae Iuristarum in Gymnasio Patavino, (I–II)*, ed. E. dalla Francesca Hellmann (2007–2008). Roma–Padova: Antenore.
- MP I–II = *Album Polonicum 1592–1745, (I–II)*, edizione fototipica a cura di M. Lenart (2018). Warszawa: Polonika.
- Μπόμπου-Σταμάτη, Β. (1995). *Τα Καταστατικά των Σωματείου (Ναζιονε) των Ελλήνων φοιτητών του Πανεπιστημίου της Πάδοβας (17ος–18ος αι.)*. Αθήνα: Κέντρο Νεοελληνικών Ερευνών Ε.Ι.Ε.
- Pietrobelli, G. (2020). *Ricostruzioni. Ferdinando Forlati a Padova*. Padova: Padova e il suo territorio.
- Ronchi, O. (1936). Contributi di araldica alla storia dell'Ateneo Patavino. *Bollettino dell'Associazione dei Laureati nell'Università di Padova*, 14(2), 1–24 (qui citato secondo la ristampa del *Bollettino del Museo Civico di Padova*. 1967 (ma 1974), 56, 321–354).
- Rossetti, L. (1964). Dottorati polacchi dal 1600 al 1744 nel Sacro Collegio dei filosofi e medici di Padova (dall'Archivio antico dell'Università). In: *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*. Padova: Antenore, 131–174.
- Salomonio, J. (1701). *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae [...]*. Padova: G.B. Cesari.

- Stemmi I* = Rossetti, L. (ed.). (1983). *Gli stemmi dello Studio di Padova*. Trieste: Lint.
- Stemmi II* = Rossetti, L., dalla Francesca, E. (eds.). (1987). *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'Archivio Antico Universitario*. Trieste: Lint.
- Targosz, K. (1971). Biogramowy wykaz osób występujących w metryce. In: H. Barycz (ed.), *Archiwum Nacj Polskiej w Uniwersytecie Padeuskim*, (I). Kraków: Polska Akademia Nauk, 209–433.

Franco Benucci – ricercatore di Linguistica presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova e membro dell'Ateneo Veneto di Scienze Lettere ed Arti, della Societas Veneta di Storia Religiosa e del Centro per la storia dell'Università di Padova, nonché responsabile dei progetti di ricerca interdisciplinari relativi al *Corpus dell'epigrafia medievale* (CEM) di Padova, a *La 'donazione de Mabilia' alla cattedrale di Montepeloso (1454 ca.): aspetti epigrafici, iconografia, contesti storici, committenza, tramiti, ricezioni* e a *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi* (programma di ricerca internazionale SID 2019–2022), unisce agli interessi disciplinari quelli relativi all'araldica e alla storia, arte e cultura della città, della regione e dell'Università, con particolare riguardo alle relative testimonianze monumentali, epigrafiche e documentarie.

